

# ATTI IV SEMINARIO

CENTRI RECUPERO ANIMALI SELVATICI



## ATTI IV SEMINARIO CENTRI RECUPERO ANIMALI SELVATICI



ATTI DEL SEMINARIO TENUTOSI NEL DICEMBRE 2023  
PRESSO IL “BOSCO WWF DI VANZAGO”

Finito di stampare nel maggio 2024 presso Lussografica Caltanissetta

Per richiedere gli Atti in formato file .pdf scrivere a [boscobanzago@wwf.it](mailto:boscobanzago@wwf.it) oppure scaricarli dal sito web [www.boscowwfdivanzago.it](http://www.boscowwfdivanzago.it)

Disegni di copertina di Giulia Belloni (Instagram tweet\_and\_totes).

Si ringraziano Raffaele Ravasi, Ciro Scafa, Francesco Iannello, Luigi Agresti e Elisabetta Erba per l'apporto alla realizzazione di questi Atti.

Pubblicazione realizzata grazie al contributo finanziario del **Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica** (Fondo per il recupero della fauna selvatica ai sensi della legge 30 Dicembre 2021, n. 234, articolo 1 comma 704).

**Mariateresa Esposito**  
**Presidente Associazione Volontaria Cras Vanzago ODV**



Un cordiale benvenuto e un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno accettato l'invito al Convegno 2023 presso il nostro Centro di Recupero Animali Selvatici (CRAS) di Vanzago (MI).

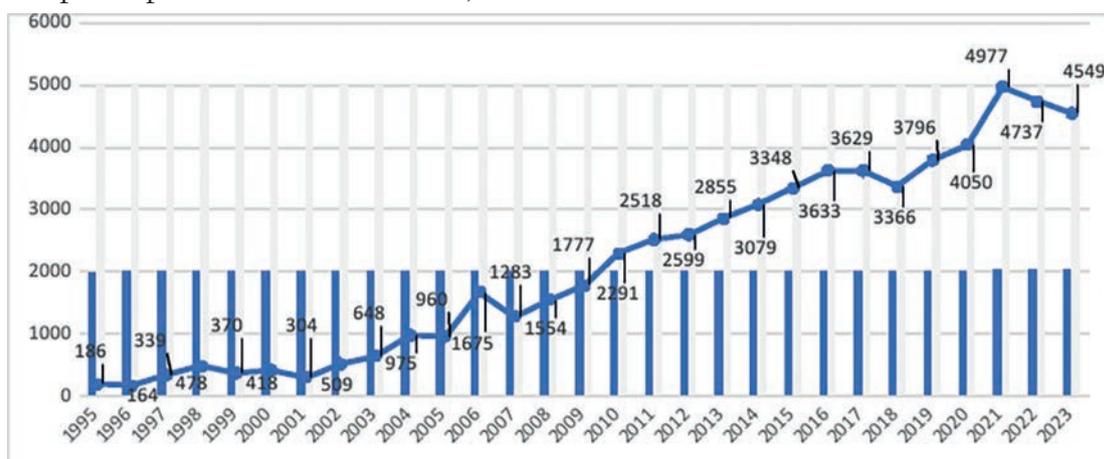
Il nostro Centro di Recupero Animali Selvatici (CRAS) è stato riconosciuto con istituzione regionale del 15 dicembre 1995 in ottemperanza alla DGR n°5/55655 del 27 luglio 1994 ed è stato abilitato alla funzione con parere favorevole n°2062 del 14 luglio 1995 dall'ASL n°33, la nostra associazione, denominata Associazione Volontaria CRAS Vanzago ODV, gestisce il centro dal 2013.

La struttura, grazie all'esperienza maturata in tutti questi anni di attività sul recupero della fauna selvatica, ha portato il lavoro del centro a ottimi livelli di efficienza. La competenza e la professionalità del responsabile veterinario e del personale specificamente formato è in grado di offrire un'assistenza adeguata ad ogni singolo caso clinico e provvedere alla gestione nel rispetto delle peculiarità biologiche di ogni specie. Il personale della struttura, aperta 365 giorni dell'anno, è composto da circa

60 magnifici volontari che con tanta passione, pazienza, professionalità e dedizione hanno permesso al Centro di diventare un'importante punto di riferimento.

Le attività svolte spaziano dal primo soccorso, alla diagnosi, alla terapia e riabilitazione dei selvatici autoctoni che la struttura accoglie durante l'anno, al fine di recuperare la fauna selvatica omeoterma ed eteroterma autoctona e poterla reimmettere in natura.

I numeri dei degenti ricoveri degli ultimi anni, nonostante una lieve flessione rimane sempre importante infatti nel 2023, abbiamo ricoverato 4.549 animali.



Valutando mensilmente il numero dei ricoveri, la maggiore attività del centro si concentra, nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio nei quali si contano ingressi pari a 2.784 animali, che corrisponde circa al 62% degli arrivi dell'intero anno. Il periodo primaverile è quello che vede il centro maggiormente impegnato per l'arrivo dei numerosissimi pulli, cuccioli e giovani che costituisce il 75% circa degli animali complessivi.



I conferimenti degli animali, durante tutto l'anno, arrivano al nostro Centro tramite Privati, ENPA, Polizia Provinciale, Polizia Locale, GEV, Corpo Forestale, Forze dell'ordine, ecc..

Tra gli oltre 4.500 esemplari ricoverati presso il CRAS di Vanzago, annoveriamo animali appartenenti alla fauna selvatica italiana tra i quali rapaci, passeriformi, ungulati, carnivori, roditori, insettivori, chiroterteri.

Nella tabella sottostante presento l'elenco delle principali 10 specie di animali ricoverati nella quale troviamo, in ordine decrescente, i ricci, seguiti da merli, rondoni, germani e cornacchie e nel 2023 il numero dei pipistrelli ha raggiunto un numero significativo di ricoveri e si constata un trend sempre in crescita.

<b>SPECIE</b>	<b>N. RIC</b>
RICCIO COMUNE	764
MERLO	569
RONDONE COMUNE	543
GERMANO REALE	327
CORNACCHIA GRIGIA	216
COLOMBACCIO	213
TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE	199
GAZZA	131
CINCIALLEGRA	122
PIPISTRELLO ALBOLIMBATO	105

Le principali strutture presenti al Centro e realizzate nel corso degli anni sono costituite da tunnel di volo con lunghezza da 2 a 30 metri, recinti per ungulati (di cui il più grande con una dimensione di oltre 2.000 mq), vari recinti tra cui uno specifico per i mustelidi, uno chalet in legno adibito all'allenamento al volo di rondoni, una stabulazione dedicata ai carnivori, un box lago nel quale è presente una vasca per la riabilitazione degli animali acquatici, due aree di contenimento per la gestione di piccoli mammiferi e pipistrelli e altre strutture tutte debitamente realizzate nell'ottica di garantire la migliore degenza, riabilitazione e cura.

Un particolare ringraziamento, a nome dell'intero Consiglio Direttivo e di tutto il corpo volontario, voglio farlo al nostro direttore, Andrea Longo, che ci sostiene sempre; all'intero team del WWF Italia che ci hanno sempre supportato e a tutti voi presenti, per averci dato modo di poter condividere questo importante momento di confronto e di crescita tramite questo convegno.

**Gianni Del Pero**  
**Delegato Sezione Lombardia**  
**WWF Italia ETS**



Ogni volta che mi trovo a parlare e ricordare le attività che si svolgono nelle Oasi e nei CRAS, mi spaventa ma allo stesso di inorgoglisce il ricordo degli ormai tanti anni di attività nel WWF, ormai più di 40, anche qui nel “Bosco WWF di Vanzago”, nell’Oasi WWF di Vanzago.

L’ultima volta che sono venuto qui è stato quest’estate (ndr. 2023) perché cercavo di fuggire dal clima tropicale ed equatoriale delle mie Groane, dove risiedo, per trovare un’oasi un po’ più fresca. Quest’oggi (ndr. 2 dicembre 2023) avete esagerato, perché temevate che potesse essere ancora così caldo, con il raffrescamento e ci avete accolto con un bel venticello fresco.

Per gli amici che vengono da fuori Lombardia, voglio inquadrare le attività del WWF nella nostra Regione. Abbiamo una struttura che è articolata in organizzazioni locali che coprono il territorio garantendone una buona copertura con la presenza di centinaia di volontari che operano sia nelle nostre Oasi sia nei territori delle aree protette e nelle aree urbane.

Ieri, gli amici del WWF Italia hanno avuto modo di osservare la proliferazione spontanea di Oasi WWF che sono nell’ambito di Milano Sud. A Vanzago, anche se siamo un po’ più a ovest, ricordiamo il territorio che viene protetto da un parco agricolo

sud milanese che confina con Monza. Abbiamo, quindi, delle realtà che hanno bisogno di essere presidiate e, se non è fatto in termini istituzionali, lo facciamo come WWF. Le organizzazioni territoriali aggregate sono 8, la prima delle quali è stata creata nel '74 e la prossima sarà domani. Siamo sempre in fermento anche grazie a Regione Lombardia che in questi anni è riuscita a mantenere un'attenzione particolare ai temi ambientali anche a seguito degli stimoli forniti dal WWF.

Oltre a queste ci sono almeno 14 aree che vengono nominalmente definite come Oasi WWF. Ne stiamo riaprendo alcune che sono storicamente importanti: una, che voglio citare perché per me è un gioiello - oltre che essere vicino a casa mia - è l'oasi del Bassone e delle torbiere di Albate, una delle prime oasi che il WWF ha realizzato, nel 1976, e che per un po' di anni è stata abbandonata ma le attività, come vengono svolte anche qui nel nell'oasi di Vanzago, ne consentono la conservazione, la valorizzazione e la fruizione.

Tra le numerose Oasi presenti in Lombardia, ne spiccano in particolare 2, per molti versi le più importanti: Valpredina e Vanzago poiché al loro interno è presente un CRAS, un centro recupero animali selvatici.

Il fatto di poter avere all'interno della nostra grande famiglia WWF queste due eccellenze per il servizio che svolgono e per il presidio che danno a tutela dell'ambiente ma anche dell'avifauna, in particolare, ci rendono orgogliosi.

Ringraziamo tutti per la presenza a questo evento e diamo il benvenuto in Lombardia per chi proviene da fuori regione ed il benvenuto a Vanzago per chi, invece, è corregionale.

**Andrea Maria Longo**  
**Direttore “Bosco Wwf di Vanzago”**



E' nostra intenzione, prima possibile, mettere a disposizione sia in formato cartaceo che digitale gli atti di questo seminario. La realizzazione degli atti, che in passato avrebbe richiesto molto più tempo, è oggi facilitata dalla tecnologia. Pertanto spero, entro giugno, di riuscire sia a stampare che a inserire in “web” gli atti di questo IV Seminario sui Centri Recupero Animali Selvatici.

Sempre al “Bosco Wwf di Vanzago” sono stati tenuti altri tre seminari: il primo nel 1991, il secondo nel 1995 ed il terzo, a cui ho contribuito nell’organizzazione, nel 2010. Abbiamo con noi una copia dei relativi atti che risultano ormai introvabili. Il Wwf Italia si è impegnato a inserire in “web”, nel giro di qualche mese, i testi di questi primi tre Atti. Questo permetterà a quanti ne sono in possesso di poter seguire l’evoluzione, attraverso i vari interventi nel corso degli anni, delle problematiche relative ai Centri Recupero Animali Selvatici distribuiti nelle varie regioni d’Italia.

Dopo il seminario organizzato nel 2010 abbiamo finalmente l’opportunità di continuare questa esperienza di incontro e di confronto, fra i principali gestori dei centri di recupero, e fare il punto della situazione dopo 13 anni.

La situazione attuale è fortemente in trasformazione, come ci dettaglierà meglio il collega Adriano Argenio, poiché è legata all’applicazione dei decreti legislativi del Ministero della Salute che coinvolgono anche i centri di recupero. Pertanto, questo seminario arriva proprio in un momento delicato circa il futuro dei singoli centri diffusi nelle varie regioni d’Italia.

Per facilitare l'applicazione di tali norme, un aiuto viene anche dal dottor Guido Grilli, professore presso la facoltà di veterinaria dell'Università di Milano. Il professor Grilli non è con noi quest'oggi per un impegno precedentemente programmato ma ci ha gentilmente inviato il suo contributo.

Vi voglio raccontare un aneddoto che riguarda appunto Guido Grilli: fino a qualche anno fa, teneva un corso sui centri recupero degli animali selvatici. Era un corso complementare, ma la quantità di studenti iscritti ogni anno al corso era impressionante.

Dico questo, qualora ce ne sia bisogno, per dimostrare quanto interesse ci sia nei confronti dei centri di recupero anche a livello di interesse lavorativo e di ricerca scientifica.



Altro contributo che sarà inserito agli Atti è quello di Daniela Freggi. Anche lei non è riuscita a raggiungerci da Lampedusa, ma è importante il punto di vista di un centro che da tantissimi anni è il principale riferimento nel recupero della Caretta caretta.

Concludo questo intervento di benvenuto ringraziando i volontari dell'Associazione CRAS Vanzago e il Presidente della stessa, Mariateresa Esposito, a cui è legata l'attività estenuante quotidiana di gestione del CRAS di Vanzago, che hanno voluto assieme a me l'organizzazione di questo seminario.



**Marco Galaverni**  
Direttore Oasi, Educazione, Attivazione  
WWF Italia ETS



Bentrovati. Grazie di nuovo agli amici di Vanzago che hanno organizzato tutto questo e grazie a voi che vi siete presi una giornata per venire a discutere di CRAS.

Ma facciamo prima un passo indietro e poi un passo in avanti.

Il passo indietro, che non è scontato, da cui inizierei, è: quali sono oggi le finalità dei CRAS?

Sembra banale, ma lo è solo fino a un certo punto, perché abbiamo sfumature diverse, a volte, sul territorio. Su due piedi, chiaramente il recupero di esemplari di fauna autoctona dal particolare valore conservazionistico potrebbe essere il motivo principale per cui tutti siamo qui.

Ma questo è vero solo in parte, perché non possiamo scindere tutto questo dalla possibile finalità di ricerca scientifica applicata: ad esempio, capire le cause di mortalità della fauna autoctona ci può aiutare a mettere in campo azioni di prevenzione o, almeno, di mitigazione rispetto alle cause che hanno portato gli animali ad affollare i nostri centri di recupero. E chiaramente chi è più esperto in ambito sanitario vede in maniera diretta anche gli aspetti legati alla sorveglianza sanitaria con queste interfacce sempre più complesse, rispetto al semplice naturalista che cerca di orientarsi nel mondo della One Health.

Un ulteriore ruolo molto importante è quello compiuto da ognuno di voi al telefono, prima di avere l'animale tra le mani: è quello di educare e sensibilizzare il privato. Il fatto che i CRAS siano riconosciuti dai cittadini come figure di riferimento per le questioni di gestione relative al comportamento da tenere nel caso di ritrovamento di animali rispetto ad enti di ricerca o soggetti pubblici che vengono percepiti come più distanti, è qualcosa che non possiamo dimenticare.

Per questi elementi, dovremmo già essere più che orgogliosi del lavoro che cerchiamo di svolgere.

Tuttavia, a trent'anni dall'emanazione della legge 157 (del 1992, ndr), a livello nazionale, la normativa è applicata diversamente a livello locale: ci sono regioni che hanno disciplinato la materia in maniera dettagliata e oggi vedono una rete di CRAS diffusa sull'intero territorio regionale con una distribuzione pressoché provinciale, mentre ci sono regioni che non hanno, ad oggi, un solo centro di recupero. Sappiamo bene che il livello di prossimità è un elemento importantissimo per ragioni etologiche, per ragioni di benessere dell'animale, ma sapete meglio di me che non è tutto semplice e sappiamo che a livello italiano c'è mediamente una carenza cronica di fondi.

In alcune regioni si tampona bene: i fondi ministeriali sono arrivati ad alcuni CRAS (e non ad altri) come manna dal cielo perché, oggettivamente, mantenere un costante adeguamento delle strutture, delle strumentazioni tecnologiche, dei farmaci, della formazione del personale e così via non è banale.

I direttori sanitari hanno un ruolo importante, ma sappiamo benissimo che i CRAS non potrebbero stare in piedi -e questo è un grande vulnus- senza il rapporto del volontario, che ha un valore enorme per tutti i motivi che dicevamo. E' però normale che, in un paese, un servizio pubblico di conservazione della fauna sia demandato in una buona percentuale al volontariato? La mia risposta è, in parte, sì. E' molto bello che ci sia richiesta da parte del territorio di svolgere questo ruolo con competenza e formazione perché altrimenti è meglio non svolgerlo. Sappiamo appunto che in molte regioni d'Italia non è un'opzione: è l'unica opzione. Il pubblico non si è organizzato per fornire alcun tipo di meccanismo che effettivamente possa funzionare.

Sappiamo quanto stanno cambiando velocemente le cose sia nel mondo esterno sia nel mondo della fauna: lo vediamo con alcune specie in rapida espansione, come i lupi, per i quali ci chiedevamo quando arriverà il primo a Vanzago. Alcune specie stanno ritornando, l'interazione uomo-fauna è sempre più diramata e quindi aumentano le complicazioni da tanti punti di vista: numero di animali recuperati e interfaccia sanitaria da gestire, in contesti quali l'influenza aviaria o la peste suina, che complicano inevitabilmente alcune situazioni.

In aggiunta sopraggiungono modifiche normative tutt'altro che banali e che rischiano

di complicare la vita funzionale dei CRAS in maniera significativa. Quindi, giornate come questa ci aiutano a fare il punto della situazione scambiandoci buone pratiche tra CRAS e pubbliche amministrazioni di regioni diverse e fortunate (perché, se ci spostassimo di 400 km più a sud -non conosco la situazione nord-est per cui non ne parlo- ci troveremmo di fronte una realtà completamente diversa) e poiché queste situazioni sono rare, bisogna fare i complimenti a chi, negli anni, è riuscito a gestire e portare il livello tanto in alto.

E' importante vedere anche il lato positivo della medaglia e quindi rinnovo i miei ringraziamenti per questa giornata e questi stimoli e speriamo che, fra vent'anni, qualcuno abbia ancora un cartaceo degli atti di questo convegno perché sarà stato un momento utile.

Restando in casa WWF, stiamo cercando anche internamente di favorire questo tipo di scambio di condivisione di buone pratiche, ad esempio per lo sviluppo di software che ci aiutino a gestire ancora meglio i flussi, gli animali e così via.

Ma come diciamo sempre le sfide si vincono insieme e dobbiamo ricordarci appunto che la sfida della fauna selvatica è una sfida molto visibile, mentre il bosco di Vanzago, che quarant'anni fa praticamente era un embrione, adesso anno dopo anno, giorno dopo giorno è cresciuto e ha ricostituito habitat incredibili della pianura padana con, situazioni anche di fauna e di flora autoctona che stanno riguadagnando veramente spazio, quindi con un valore conservazionistico enorme.

Ecco, tutto questo però non si non si sente finché non si viene a mettere un piede dentro Vanzago e Andrea, il direttore, ci spiega che qui c'è una appunto una stazione di *Marsilea quadrifolia*, che c'è il pelobate che sta riproducendosi in maniera significativa, e tanti altri dettagli meravigliosi che però non fanno rumore. I CRAS, viceversa, sono sempre sotto i riflettori, nel bene e nel male.

Quindi ci vuole ancora più consapevolezza ed equilibrio nel cercare una prospettiva che sia sensata dal punto di vista conservazione e degli altri valori che dicevamo, ma anche concretamente gestibile.

Quindi non vorrei essere in voi che gestite ogni giorno strutture così complesse, ma vi lascio subito la parola così che possiamo entrare ulteriormente nel vivo del discorso.

**Laura Panzeri**

**POLITICHE ITTICHE, FAUNISTICO-VENATORIE, FORESTE E MONTAGNA  
Regione Lombardia**



Buongiorno a tutti e grazie dell'invito. Il titolo del mio intervento è "Mappatura e problematiche dei CRAS in Lombardia".

Innanzitutto, una brevissima introduzione. Con l'articolo 6, comma 5 della legge 26/93, Regione Lombardia disciplina il soccorso, la detenzione e il rilascio delle specie di fauna selvatica istituendo i centri di recupero. In attuazione dell'articolo di legge sono state approvate due delibere: la prima (n. 3692/2020) disciplina la costituzione dei nuovi CRAS mentre la seconda (n. 3932/2020) riguarda i contributi e la ripartizione degli stessi che vengono erogati.

Gli aspetti disciplinati sono: la fauna oggetto del soccorso e recupero, le modalità di costituzione di un CRAS, i compiti dei CRAS, i requisiti minimi che devono essere soddisfatti e i dettagli relativi all'operatività: il format del registro di carico e scarico degli animali, i tempi di sosta degli animali, che cosa succede in caso di animali irreperabili. Nella delibera sono altresì disciplinati i criteri di erogazione dei contributi e la rete regionale dei CRAS.

Entrando più nel dettaglio, si è definito che la fauna oggetto della disciplina è costituita da tutti i mammiferi e gli uccelli dei quali esistono popolazioni che vivono stabilmente o anche temporaneamente sul territorio regionale in stato di naturale libertà. Ci sono tre punti un po' particolari: il divieto di rilascio sul territorio di alcune specie, quali ad esempio il cinghiale, il paragrafo che riguarda le specie esotiche

invasive e quello che riguarda determinate specie come lo sciacallo dorato, il lupo, la lince e l'orso: per questi animali, Regione ha disciplinato la possibilità di stipulare degli accordi con centri di recupero al di fuori della Lombardia. Esempio tipico è il caso del lupo, che quando viene soccorso sul nostro territorio, viene poi portato, gestito, curato e rilasciato dal CRAS di Monte Adone in Emilia-Romagna. È intenzione di Regione individuare sul proprio territorio regionale quei CRAS che si occuperanno sia del lupo sia delle specie esotiche/esotiche invasive che costituiscono una problematica.

I compiti dei CRAS, all'interno della nostra disciplina, sono dettagliati in modo particolare e sono i seguenti:

- ricevere e gestire le segnalazioni di animali in difficoltà
- fornire le prime cure;
- intervenire con eventuale terapia intensiva, interventi chirurgici, riabilitazione, degenza;
- valutare la possibilità di rilascio dell'animale in natura con eventuale monitoraggio post rilascio;
- gestire gli animali irrecuperabili;
- collaborare con le competenti strutture regionali al piano di monitoraggio sanitario regionale della fauna;
- trasportare gli animali presso le strutture del C.R.A.S. o presso l'ambulatorio veterinario o la clinica veterinaria di riferimento se sono stati stipulati appositi accordi.

L'autorizzazione per l'apertura di un centro di recupero, è bene ricordarlo, è concessa solamente ad enti locali, enti scientifici e alle associazioni di protezione ambientale, agricole o venatorie: sottolineo questo punto perché è successo che privati cittadini ci abbiano contattato chiedendo la possibilità di aprirne uno. Nel momento in cui il beneficiario ottiene l'autorizzazione alla costituzione di un CRAS, può gestirlo direttamente oppure, attraverso convenzioni od accordi, darlo in gestione ad un'associazione. Solitamente questo avviene quando il beneficiario dell'autorizzazione è un ente pubblico, ad esempio un comune.

Quando viene presentata la domanda - che deve essere contestualmente inviata all'ATS veterinaria di competenza territoriale – devono essere rispettati i requisiti minimi stabiliti dalla normativa, che definisce le strutture di prima accoglienza, di degenza, di isolamento, le strutture di riabilitazione, quelle per la conservazione delle derrate e per la conservazione delle carcasse.

La Regione è tenuta per legge ad erogare i contributi, sempre secondo le disponibilità di bilancio; i criteri di ripartizione dei contributi sono definiti nella delibera n. 3932/2020 a cui ho accennato in precedenza: nella tabella successiva sono riportati i criteri di ripartizione ed i punteggi assegnati ad ogni criterio.

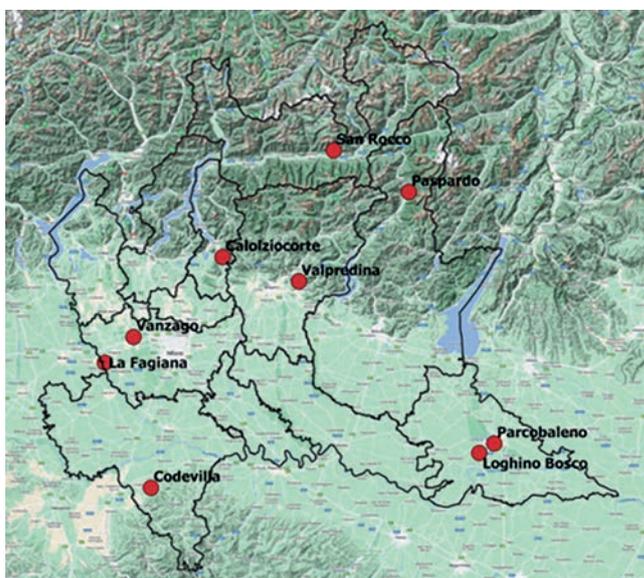
<b>Numero di animali di specie autoctone omeoterme rinvenute sul territorio regionale, non oggetto di piano di controllo sul territorio regionale, riportato nel registro di carico e scarico del C.R.A.S. e riferito alla relativa attività di recupero e soccorso dell'anno precedente rispetto alla data di presentazione della domanda di contributo</b>		
	% del budget totale ripartita per criterio	punteggio
A: più di 2.000 animali	55%	5 punti
B: tra 1.001 e 2.000 animali		4 punti
C: tra 501 e 1.000 animali		3 punti
D: tra 201 e 500 animali		2 punti
E: fino a 200 animali		1 punto
Numero di animali appartenenti a specie particolarmente protette ai sensi della l. 157/92 , All. 1 Direttiva Uccelli, All. II - IV Direttiva Habitat, riportato nel registro di carico e scarico del C.R.A.S. e riferito alla relativa attività di recupero e soccorso dell'anno precedente rispetto alla data di presentazione della domanda di contributo		
	% del budget totale ripartita per criterio	punteggio
A: > 20% degli animali ricevuti	10%	2 punti
B: tra il 10 e il 20% degli animali ricevuti		1 punto
Presenza di particolari strutture/attività per la specializzazione nella gestione di determinate specie alla data di presentazione della domanda di contributo		
	% del budget totale ripartita per criterio	punteggio

A: area riabilitazione ungulati fino a 400 mq		1 punto
B: area riabilitazione ungulati di dimensioni superiori a 400 mq		2 punti
C: tunnel di volo > 20m di lunghezza	25%	1 punto
D: ambulatorio con attrezzature utili ad effettuare diagnosi ed interventi chirurgici		2 punti
E: messa a disposizione di apparecchiature diagnostiche, ricevendo le specie soccorse da altri C.R.A.S presso la propria struttura per eseguire gli accertamenti necessari		1 punto
F: trasporto della fauna soccorsa ai C.R.A.S. sul territorio lombardo oppure alle cliniche veterinarie di riferimento, previo accordo con la Polizia Provinciale; l'accordo deve essere preventivamente trasmesso ai competenti uffici della Regione e della Provincia di Sondrio per il relativo territorio		1 punto
	% del budget totale ripartita per criterio	punteggio
<b>Apertura festiva con personale in presenza oppure reperibilità telefonica festiva:</b> all'operatore dovranno essere date indicazioni precise per accedere al C.R.A.S. e conferire in sicurezza l'animale	5%	1 punto
<b>Apertura notturna con personale in presenza oppure reperibilità notturna:</b> all'operatore dovranno essere date indicazioni precise per accedere al C.R.A.S. e conferire in sicurezza l'animale	5%	1 punto

In questo modo è possibile ripartire i contributi in modo proporzionale.

Nel 2023 Regione Lombardia ha ripartito 510.000 euro tra i 9 CRAS autorizzati sulla base dei criteri di cui sopra. Questi fondi vengono ricevuti dai centri recupero in due tranches: l'acconto, pari al 50%, è erogato al soggetto autorizzato del CRAS entro aprile, mentre il saldo, pari al restante 50%, viste le rendicontazioni presentate a fine anno e le chiusure di bilancio, solitamente viene liquidato a febbraio dell'anno successivo.

Abbiamo parlato anche della rete regionale dei CRAS, che è sempre stato un desiderata di Regione Lombardia, ovvero una rete costituita da tutti i Centri autorizzati, i centri di primo soccorso (gli ambulatori veterinari), la Direzione Generale Agricoltura, la Direzione Generale Welfare – UO Veterinaria ed ERSAF. La rete dei CRAS ha come scopo quello di garantire livelli omogenei di intervento al recupero ed al soccorso della fauna selvatica in modo da ottimizzare il lavoro di tutti, anche attraverso le proposte che vengono discusse al Tavolo dei CRAS, un tavolo di confronto che coinvolge tutti i soggetti sopra citati.



*Immagine 1-Mappa dei CRAS in regione Lombardia*

Nell'immagine sono individuati i 9 CRAS autorizzati in regione Lombardia. In provincia di Pavia troviamo un centro nel comune di Codevilla, Cna Fornace, nel Mantovano i due CRAS Loghino Bosco e Parco baleno, in provincia di Milano il CRAS La Fagiana (LIPU) e quello del WWF di Vanzago, a Bergamo il Centro WWF di Valpredina, a Lecco l'ultimo costituito, il CRAS di Calolziocorte "Stella del Nord", a Sondrio il CRAS San Rocco e quello del Parco dell'Adamello a Paspardo in provincia di Brescia.

In alcune province non sono presenti CRAS perché, come dicevo prima, sono istituiti su istanza di parte (sono quindi l'ente o l'associazione che ne richiedono l'aper-

tura) e non su iniziativa regionale. Il ritrovamento di animali in territori sprovvisti di CRAS crea problemi anche alle polizie provinciali poiché, per portare gli animali in un centro recupero, si trovano costrette a recarsi fuori dai territori di competenza.

Le problematiche rilevate sono relative a:

- costi di gestione elevati, che non sono coperti interamente dai fondi che Regione Lombardia eroga poiché questi dipendono dalle disponibilità di bilancio. I costi sono anche aumentati dal fatto che alcuni CRAS gestiscono specie per cui è vietato il rilascio, quali ad esempio il cinghiale, specie aliene oppure animali sequestrati, che devono essere detenuti per tutta la vita senza che possano essere rilasciati, ma che hanno comunque un impatto economico sui CRAS;
- le chiamate dei cittadini, che spesso non riconoscono gli animali che ritrovano per cui diventa difficile gestire la problematica;
- la mancanza di copertura ottimale di tutto il territorio anche da parte della polizia provinciale che in alcuni casi non dispone di personale sufficiente;
- la proprietà dei terreni su cui è istituito il CRAS: alcuni centri devono accordarsi con il proprietario del terreno e questo può causare problematiche di gestione, se non addirittura la chiusura del centro nel caso di rescissione del contratto, come già successo in passato.

L'anno prossimo (2024, ndr) è intenzione di Regione Lombardia di convocare il tavolo dei CRAS per portare all'attenzione di tutti queste ed altre problematiche riscontrate nel corso degli anni o durante l'ultimo anno.

**Matteo Mauri**  
**Responsabile CRAS Valpredina**



Pensando alla mole di lavoro e alle attività che fanno comprendere la complessità della gestione di un C.R.A.S., certamente non si sarebbe portati a pensare che le criticità iniziano ancora prima di ricevere gli animali, partendo proprio dal percorso della consegna dell'animale selvatico prima di arrivare ai nostri Centri.

Parlando della nostra esperienza, si nota come negli ultimi anni il rapporto diretto con il cittadino sia sempre più problematico e complesso: oltre alla difficoltà di fare comprendere quale è l'attività e il ruolo di un C.R.A.S. emerge immediatamente la mancata conoscenza del mondo legato alla fauna selvatica.

La gran parte delle persone arriva con l'ansia di dover per forza "sistemare" l'animale da qualche parte per togliersi dagli occhi la presenza, risolvendo a modo loro il problema e scaricare ad un soggetto terzo che se ne occupi.

Il personale del Centro, dopo aver raccolto le prime informazioni, cerca di comunicare e trasmettere al cittadino nozioni e informazioni che gli facciano comprendere che, per il bene dell'animale, se non presenta ferite, a volte, è meglio che non venga prelevato ma bensì è corretto che rimanga in natura.

L'esempio classico è quello del giovane merlo nel giardino delle abitazioni: nel momento in cui si chiede alla persona di collaborare per offrire all'animale un'opportunità in più per la sua sopravvivenza, magari cercando di individuare dov'è il nido e controllare se ci sia la presenza degli adulti che lo alimentano, non si ottiene collaborazione o ascolto per portare vero sostegno al benessere del merlo, ma spesso vengono addirittura esposte scuse di ogni genere, perché l'obiettivo è toglierlo dalla vista, semplicemente disfarsene e portarlo al C.R.A.S. Non comprendono che il valore aggiunto del loro impegno invece sarebbe proprio quello di osservare e risolvere la situazione aiutando l'animale nel luogo di ritrovamento.

Un altro aspetto che si è accentuato in questi ultimi anni è l'aumento di episodi relativi a consegne che assumono carattere di incredulità e stupore da parte degli

operatori che accolgono al C.R.A.S.: l'arrivo di privati cittadini che si accollano il disagio di percorrere molti chilometri per portare, magari, cuccioli di topo tolti dalla bocca del proprio gatto e quando si cerca di spiegare che il gatto in teoria mangerebbe i topi, si scatenano episodi imbarazzanti e a volte scioccanti con persone che hanno crisi quasi isteriche che danno origine a pianti disperati supplicando il nostro intervento per salvare l'indifeso topolino.

Quando gli operatori si trovano davanti a queste situazioni, rimangono inebetiti e cercano di affrontare con pazienza e attenzione la sensibilità così estrema dell'utente.

Un'altra difficoltà si è aggiunta da quando nelle Province di Bergamo e Brescia, territori di maggior competenza territoriale per il C.R.A.S. WWF di Valpredina, soprattutto nei fine settimana, si attivano dei Call Center ai quali i cittadini telefonano cercando aiuto o informazioni per recuperare e consegnare la fauna selvatica ritrovata in difficoltà.

Gli operatori dei Center che rispondono però non hanno alcuna formazione specifica, pertanto, chi ritrova l'animale riceve informazioni di ogni genere, senza comunicazioni omogenee tra quanto detto ai privati dai call center, dalle polizie locali o dall'eventuale studio veterinario locale interpellato prima e, quando l'animale arriva ai C.R.A.S., il cittadino, esasperato e piuttosto arrabbiato, scarica il suo malumore (comprensibile) prendendosi proprio con gli operatori che lo accolgono e che non hanno responsabilità alcuna per quanto successo precedentemente.

La mala gestione dei Call Center è stata più volte segnalata alle Province perché le risposte tendono ad essere completamente errate rispetto al comportamento corretto che si dovrebbe tenere per il soccorso e il benessere dell'animale ritrovato in difficoltà.

Un capitolo di riguardo va dedicato alle specie aliene ritrovate sempre più spesso sul territorio che sono un'altra criticità: aumentano ogni giorno le telefonate per ritrovamento di scoiattoli grigi, *Trachemys*, ecc., e non è semplice spiegare che non possiamo accettare queste specie; a volte accade anche che l'animale arrivi direttamente presso il nostro C.R.A.S. e quando si cerca di spiegare la motivazione per cui non è possibile accettarlo, il cittadino, ormai esasperato, minaccia di lasciare l'animale libero. In queste situazioni, abbiamo quindi deciso di accogliere comunque l'animale per evitare che venga reimpresso in natura, trovandoci poi noi a dover risolvere il collocamento di una specie esotica.

Un ulteriore punto critico è la richiesta di informazioni da parte dei cittadini sugli animali consegnati al CRAS: purtroppo non è possibile gestire le continue richieste di informazioni sulla fauna consegnata perché richiede tempo e personale dedicato. A Valpredina era stato creato un portale sul sito web per agevolare la richiesta di informazioni per non essere subissati da telefonate: il cittadino inseriva la specie, il comune di ritrovamento e la data di consegna; a noi arrivava la richiesta e quando vi era la possibilità rispondevano con una mail cumulativa.

Il privato riceveva una mail con una tabella contenente tutte le richieste ricevute

con gli esiti. Abbiamo purtroppo dovuto togliere questo servizio in quanto risultava innanzitutto molto impegnativo, ma soprattutto, si ricevevano insulti sui social o via e-mail in quanto veniva detta semplicemente la verità ovvero se l'animale in questione era ad esempio deceduto.

Altra situazione critica da prendere in considerazione e valutare caso per caso è la consegna di animali rifiutati da altri centri. I cittadini riferiscono che il C.R.A.S. da loro contattato non li accoglie perché "pieno" (così definito dall'operatore interpellato) o perché non gestisce quella specie; questi episodi legati a risposte completamente discordanti, incomplete e non omogenee portano a volte ad un'autogestione dell'animale da parte del cittadino, spesso con gravi errori che si ripercuotono sulla salute dell'animale selvatico già in difficoltà e che viene consegnato ai Centri con grave ritardo, compromettendone il recupero.

"L'autogestione" da parte del cittadino riguarda anche il trasporto della fauna ritrovata, quando svolto con proprio mezzo, che potrebbe creare allo stesso problemi anche di incolumità oltre che di altre problematiche agli animali stessi; ad esempio: lo sparviero in foto con le zampe immobilizzate con le fascette da elettricista, per evitare che si muova (col rischio che le zampe vadano in necrosi).



*Foto C.R.A.S. WWF Valpredina*

Altri esempi di episodi accaduti anche con mustelidi trasportati su sedili delle auto perché apparentemente tranquilli. Di contro, sono arrivate infatti persone morse da faine o volpi con l'attivazione dei protocolli sanitari imposti dalla normativa (animali in quarantena, l'osservazione sanitaria, ecc.). Tutto ciò perché nella catena comunicativa è venuta a mancare la corretta informazione.

I mustelidi o gli ungulati, infatti, non dovrebbero essere trasportati dal privato cittadino ma dovrebbe intervenire il personale specializzato dotato di mezzi idonei.

Quando i privati contattano telefonicamente il nostro C.R.A.S. per il rinvenimento di fauna meno complessa da trasportare, sono gli stessi operatori a cercare di spingere il privato ad accollarsi direttamente il trasporto dell'animale selvatico ferito verso il centro, in modo da non sovraccaricare il lavoro degli organi competenti che dovrebbero a nostro avviso concentrare il proprio intervento sulla fauna particolarmente protetta oltre che sui selvatici rischiosi da manipolare.

Detto tutto ciò mancano però protocolli di trasporto univoci che valgano per tutti, dal privato cittadino a tutte le forze di polizia. Non è infatti purtroppo raro vedere rapaci consegnati da agenti specializzati, contenuti dentro gabbie che, come è noto, procura un danneggiamento grave al piumaggio.

Incomprensibile risulta la problematica legata ai veterinari reperibili (ATS) del Servizio Veterinario pubblico; molti, infatti, risultano specializzati in animali domestici o d'allevamento, ma non sanno come comportarsi con gli animali selvatici; a volte infatti sarebbe importante porre fine alle sofferenze di un animale tramite eutanasia sul posto piuttosto che sottoporre l'animale ad ore di trasporto inutile presso il C.R.A.S. territoriale più vicino.

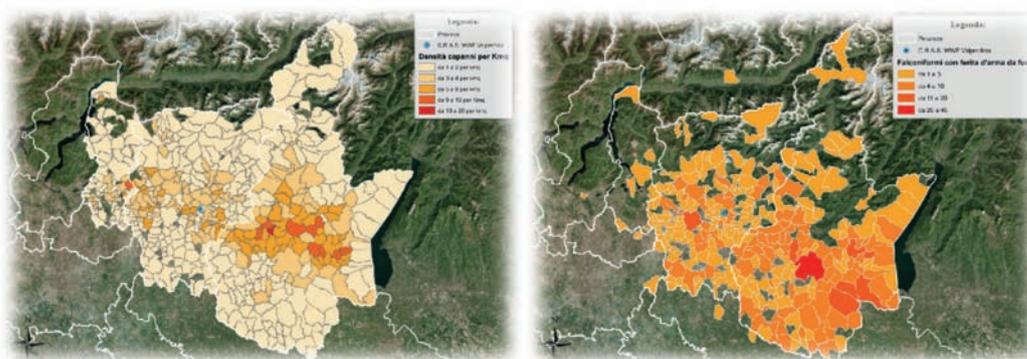
Negli ultimi anni siamo riusciti a creare un buon rapporto con le polizie provinciali di Bergamo e Brescia e con ATS e dovremmo incontrarci per stilare un protocollo di trasporto condiviso della fauna selvatica. Abbiamo poi intrapreso rapporti costanti con IZLERS, per le eventuali analisi sanitarie e tossicologiche che costituiscono un aspetto molto importante anche per il monitoraggio ambientale.

In Lombardia esistono ancora province sprovviste di centri di recupero: questo dato di fatto crea difficoltà agli operatori dei C.R.A.S. limitrofi operanti, che accolgono cittadini sempre più arrabbiati perché estremamente provati in quanto costretti a fare molti chilometri per la consegna della fauna ritrovata in difficoltà (soprattutto per chi proviene da province lontane della bassa Lombardia).

Rimane però fortemente critica dal nostro punto di vista l'apertura di un nuovo C.R.A.S. (con ingenti investimenti pubblici) in provincia di Brescia dove è già presente un centro a Paspardo. Si dice (articoli di giornale) che la nuova struttura dovrebbe sorgere in centro alla città e dovrebbe poter ospitare anche lupo, orso e addirittura fauna esotica. A nostro avviso tutto ciò appare estremamente pericoloso, con il rischio sempre presente che un animale possa evadere dagli stabulari; anche al C.R.A.S. di Valpredina stiamo studiando un progetto per creare le strutture per poter recuperare il lupo, una delle grandi difficoltà è evitare che l'animale possa evadere dall'area di recupero; se però i C.R.A.S. sono dislocati in zone periferiche e tranquille, ancor meglio se connesse con ambienti naturali, anche se la cosa dovesse accadere minori sarebbero i rischi.

I Centri Recupero Animali Selvatici hanno anche altri compiti oltre al recupero funzionale dell'animale ferito ovvero avviare attività di indagine, denunciare situazioni di bracconaggio e provvedere alle refertazioni del caso.

Bisogna provvedere, ad esempio, a segnalare tramite il portale dell'istituto zooprofilattico i casi di avvelenamento; stiamo segnalando tutti i casi di ferite da freccia o dardi che avvengono soprattutto sui laghi della bergamasca e del bresciano e, anche se confluiscono in denunce contro ignoti, sono dati importanti per contrastare questi fenomeni. Il territorio delle valli Bresciane e Bergamasche ha una notevole presenza dell'attività venatoria, ed è purtroppo fortemente coinvolto in attività di caccia di frodo e di bracconaggio, nell'immagine si nota infatti la quantità di appostamenti fissi (capanni) di caccia presenti; in caso di animali con ferite d'arma da fuoco, sono necessarie denunce e refertazioni e, le segnalazioni dei C.R.A.S. indicanti i luoghi di ritrovamento di questi animali, sono fondamentali per l'attività di repressione del bracconaggio oltre che di controllo.



*Immagini ed elaborazione Matteo Mauri 2017*

I C.R.A.S. permettono di mettere in chiaro dove sono le criticità ambientali da molti punti di vista, avvelenamenti, ferite da arma da fuoco, maltrattamenti su richiami vivi e bracconaggio; spesso anche le forze dell'ordine chiedono sostegno per comprendere le cause di una lesione al fine di identificare e accertare le azioni che ne seguono.

Le attività di antibracconaggio che rappresentano oltre il 30% dei casi trattati al C.R.A.S. comportano una forte esposizione del centro sia dal punto di vista mediatico che dal punto di vista giudiziario; inoltre è sempre difficoltosa l'interlocuzione con l'autorità giudiziaria.

L'argomento è complesso e sarebbero ancora molti gli aspetti da trattare; a nostro parere la base di partenza dovrebbe essere un primo protocollo nazionale emanato da I.S.P.R.A. con linee guida precise che renderebbero uniformità su tutto il territorio nazionale.

**Stefano Raimondi**  
**Responsabile sanitario**  
**CRAS Vanzago**



Grazie e benvenuti a tutti. Esprimo anche io la felicità di avere un momento di scambio che segue dopo molto tempo l'ultimo seminario organizzato proprio qui a Vanzago, occasione importante per confrontarsi sui mille aspetti teorici e pratici che riguardano l'attività di un CRAS.

Voglio fare una brevissima introduzione per chi magari venisse da fuori o non ci conoscesse. Il CRAS di Vanzago è ospitato all'interno della Riserva Naturale del WWF quindi locato in una zona sicuramente speciale e fortunata: le voliere di rilascio sono situate nella quiete del bosco, nei prati e nelle zone più riservate quindi anche al

momento delle liberazioni, ma anche in quella fondamentale della riabilitazione, ovviamente, gli animali possono godere di questo vantaggio. Il CRAS di Vanzago è operativo dalla fine degli anni '80, primissimi anni '90 ed è stato riconosciuto da Regione Lombardia nel '95. È gestito dall'Associazione volontaria CRAS Vanzago che si occupa di tutto ciò che riguarda l'attività del Centro: dal reclutamento e gestione del corpo volontari, agli approvvigionamenti, i contatti con istituzioni soprattutto Regione Lombardia, la gestione dei fondi con particolare riferimento alle spese straordinarie come per esempio tutto il lavoro di ripristino e ristrutturazione delle strutture del cras, dall'ambulatorio alle stabulazioni e voliere dislocate nel bosco.

Il centro ospita più di 4500 animali ogni anno provenienti dalle province di Milano, Varese, Como, Monza Brianza e Lodi; qualche arrivo dal Piemonte e qualche caso più raro da altre province. Nel Centro è presente un medico veterinario ed un coordinatore, figura quest'ultima che tanti anni fa non esisteva e che sicuramente ha dato un plus di valore all'attività. Sappiamo infatti quanto sia importante, per poter gestire al meglio gli animali ricoverati ma anche per i contatti con l'esterno, avere un coordinamento ed una continuità laddove i volontari cambiano ogni giorno. Inoltre la presenza di un coordinatore fisso permette anche la funzione di formare nel miglior modo i volontari così da avere personale sempre più qualificato in tutte le fasi dell'attività, dall'accoglienza alla gestione del contenimento delle stabulazioni e dell'alimentazione.

Il CRAS, inizialmente nato in modo rudimentale, si è col tempo evoluto per consentire la cura e la riabilitazione delle oltre 100 differenti specie ricoverate che vanno dal piccolo carnivoro, al passeriforme, al grosso rapace. Le strutture di stabulazione sono ovviamente molto differenti in relazione appunto alla grande variabilità di specie presenti: abbiamo tunnel di volo, uno da 30 metri per i rapaci di maggiori dimensioni due da 15 metri, poi tutta una serie di voliere più o meno spaziose per soddisfare ogni singola necessità. Inoltre recinti per i piccoli mammiferi quali i ricci che in questo periodo è l'animale che più stiamo ricoverando, un recinto faunistico per gli ungulati; stanze chiuse e sicure per gestire ed evitare la fuga di carnivori più grossi (tassi e volpi); voliere con lo stagno per poter riabilitare gli acquatici eccetera. Chiaramente una così ampia variabilità di offerta di ricoveri e strutture riabilitative è stata raggiunta un po' alla volta con creazione ed investimenti progressivi nel tempo.

Io sono presente al CRAS dal '96 e ho assistito all'evoluzione di questo mondo: i Centri di recupero sono nati 25/30 anni fa in modo davvero improvvisato ma avevano l'importanza di essere dei precursori con la funzione per poter salvaguardare l'animale ferito. Erano i tempi in cui i rapaci erano visti come animali nocivi: gli avvoltoi venivano avvelenati, i falchi pellegrini e altri rapaci cadevano comunemente vittime di arma da fuoco. Nel corso degli anni, abbiamo assistito alla crescita dell'importanza dei CRAS anche attraverso una "ristrutturazione" di quelli presenti: alcune realtà, più piccole ed insufficienti, sono scomparse lasciando spazio a strutture più

efficienti, anche se in numero minore, in grado di gestire l'iter completo di cura dell'animale (arrivo, terapie, riabilitazione, rilascio).

La realtà CRAS, a mio avviso, è ricca di così tante sfaccettature che vanno ben oltre il salvataggio degli animali ritrovati in difficoltà sul territorio:

- il monitoraggio: le specie presenti sul territorio che cambiano a causa del clima col conseguente cambio di areali
- lo screening per malattie di interesse per la salute umana e animale (Influenza aviaria, West Nile disease,...)
- gli studi scientifici
- la sensibilizzazione e l'educazione nella popolazione, come è già stato detto.

Le potenzialità sono enormi ma ci si scontra con le proprie forze, le proprie risorse ed i fondi a disposizione, con la burocrazia, il personale e le strutture da mantenere.

I CRAS sono realtà complesse che presentano difficoltà oggettive quali quelle economiche ed organizzative. In tempi passati, i CRAS ricevevano finanziamenti dalle province: col passaggio della gestione dei contributi alla Regione ed il rinnovato interesse del WWF -che è sempre stato la nostra bandiera- dopo un periodo difficile in cui il Centri ha rischiato addirittura di chiudere, ci permettono di sperare che le cose stiano finalmente davvero cambiando. Il codice etico che si andrà a perfezionare, un coordinamento vero tra i CRAS, la possibilità di scambiarsi esperienze che rappresentano un'occasione di crescita e miglioramento per tutti.

Il ministero della salute si è accorto che i CRAS sono delle vere e proprie stazioni di monitoraggio: solo nei Centri di Recupero arrivano così tanti animali, esemplari di fauna selvatica per permettere di osservare la diffusione di potenziali patologie: il 2023 è stato l'anno dell'influenza aviaria coi suoi protocolli. Il tampone e la quarantena per gli esemplari presenti nella lista, il rilascio non prima dell'esito del referto, le pratiche burocratiche. Uno studio interessante ma che comporta ulteriori impegni organizzativi soprattutto nel periodo estivo quando arrivano giornalmente 50-60 esemplari. Quest'anno, come detto, è stato il caso dell'influenza aviaria ma ci sono anche altre patologie quali la West Nile disease, Usutu, Chikungunya: si è fatto molto e molto si sta facendo.

I problemi che si devono affrontare nei CRAS sono di diverso ordine secondo me: uno di questi è sicuramente quello riguardante la normativa poiché la legge caccia è del 1992 e segna ormai il passare ed il cambiare dei tempi; diversi i regolamenti e linee guida emanati nel corso degli anni ma, manca una legge che sia uguale per tutti i CRAS d'Italia in modo da uniformarli tutti. Auspico l'emanazione di leggi che snelliscano, facilitino e tutelino l'attività dei Centri e non al contrario li appesantiscano di direttive e vincoli che impediscano un'attività sostenibile. I problemi

finanziari che attualmente sembrano in parte ridimensionati grazie ai contributi di regione Lombardia e del WWF ma che rimangono poiché le spese sono tante e, come sappiamo, nell'ultimo periodo abbiamo assistito ad un incremento generalizzato del prezzo di tutti i prodotti. Problemi gestionali: il CRAS è un mondo molto ma molto più complesso di quanto da fuori si pensi. Non è semplicemente il luogo dove vengono portati gli animali trovati dai privati oppure i sequestri. Dai 350 animali annui ricoverati che erano agli inizi dell'attività trenta anni fa, oggi siamo a più di 4.500 animali all'anno e ognuno deve essere stabulato, accudito, eventualmente operato, riabilitato per poi essere liberato. Tutte queste attività, come accennato prima, sono relative ad un servizio pubblico statale e non è neppure corretto che tutto sia delegato all'attività di volontariato che può esserci o non esserci che può essere in forze sufficienti oppure no: il problema è che il servizio e l'impegno preso vanno *comunque* garantiti ogni giorno dell'anno. Bisogna coordinare tutte le attività, tutti i volontari, c'è la burocrazia, la manutenzione delle strutture ed il loro incremento a seguito del numero degli animali... sono tutte attività impegnative ma indispensabili.

Il contatto col pubblico, come è già stato detto, rappresenta una grossa criticità perché bisogna cercare una corretta comunicazione ma diventa estremamente faticoso e dispendioso dal punto di vista del tempo richiesto. Posso dirlo come veterinario e per riprendere un intervento precedente, l'incremento della sensibilità è positiva ma a volte è eccessiva: la signora che tempesta di telefonate per sapere come sta il merlo che ha tenuto due ore rende ingestibile la situazione e toglie tempo alla cura ed al ricovero dei pazienti. E' difficile far capire alle persone che non si riesce sempre a salvare gli animali che vengono consegnati oppure che alcune scelte sono effettuate nel rispetto dell'indole del selvatico e la scelta che devo effettuare come veterinario di decidere in scienza e coscienza nel sopprimere un animale non è condivisa da tutti.

Per gli alloctoni è necessario spiegare perché la minilepre, lo scoiattolo grigio, le *Trachemys* non sono accettate. Le testuggini di terra rappresentano un ulteriore problema a cui non si riesce ad arrivare ad una soluzione: sono 15 anni che col CITES di Milano cerco una coordinazione. Una direttiva CF prevede che se l'animale viene trovata in ambiente non antropizzato quindi ambiente naturale e non ha ferite va lasciata lì. Nel momento in cui loro la trovano ci chiamano, ci ce la portano e sporgono denuncia contro ignoti anche se non potremmo accettare le testuggini e saremmo sanzionabili. Il problema si presenta anche con gli esemplari feriti: nel momento in cui ci vengono conferiti, non sarebbe possibili rimmetterli in natura. Anche questo è un problema a cui bisognerebbe trovare una soluzione.

Allo stesso modo sarebbe il caso di emettere norme che permettano di snellire le procedure per i sequestri: abbiamo avuto, ad esempio, un sequestro per due esemplari di falconiformi per il quale il proprietario è stato denunciato per maltrattamenti. Gli animali sono rimasti presso il centro per 7 anni occupando una voliera con costi di mantenimento di 2.500/3.000 Euro che non sono stati rimborsati e i rischi connessi

all'eventuale fuga degli animali. L'imputato è stato assolto al termine del processo e non era più interessato a riavere gli esemplari. Un secondo sequestro di due gheppi pulli che sarebbero dovuti essere rilasciati il mese successivo ma sono ancora qui dopo 3 anni. Per i sequestri, come dicevo, le procedure dovrebbero essere semplificate e permettere il rilascio nel più breve tempo possibile.



Tornando a temi più generali è importante che sicuramente rimarchiamo che i contatti con l'esterno, istituzioni ma ancor più privati cittadini soprattutto se consegnatari di fauna ricoverata, sono un capitolo di fatica e tempo che bisogna sempre preventivare. Se da una parte il dover rendicontare alla Istituzioni sulla tracciabilità dei ricoverati è chiaramente un dovere istituzionale, dall'altro non rappresenta un obbligo di legge ma sicuramente è un compito sociale-empatico-educativo il contatto quotidiano con i privati, inizialmente telefonico ora gestito con mail. I nostri pazienti sono sicuramente gestiti al meglio ma non bisogna temere di dover comunicare al consegnatario che l'animale da lui portato è deceduto perché ciò fa parte del nostro lavoro ed è una possibilità contemplata e non infrequente in organismi spesso delicati. Molto ma molto più difficile è la questione riguardante la soppressione eutanasica: purtroppo la gente comune difficilmente è in grado di capire che, per tutta una serie di motivi scientifici, è una possibilità contemplata. Torniamo quindi alle criticità gestionali: è necessario che il personale sia formato e motivato. È possibile organizzare tutti i corsi di formazione possibili (ne organizziamo uno annuale per cercare di attirare personale e si continua poi con la formazione sul campo o attraverso corsi specifici) ma ci si scontra con problema dell'abbandono da parte del personale dell'attività perché è un'attività impegnativa e richiede tempo ed energie. Il rischio è quello di formare delle persone che poi lasciano il Centro dopo 3, 4 o 5 presenze perché non sono motivati o perché alla base c'è stata incomprensione su ciò che sarebbero andati a fare, motivo per cui si fa sempre un attento colloquio con gli aspiranti volontari.

Tanti gli aspetti ancora da trattare ma concludo velocemente dicendo che per il futuro mi auguro una sempre maggiore uniformità gestionale e strutturale all'interno dei vari CRAS a partire da norme e operatività chiare e condivise, un software che dia uniformità ai dati raccolti, una presa di coscienza da parte delle autorità sulle vere necessità e sui bisogni dei CRAS anche attraverso scambi con Regione, Ministero e WWF in modo da riuscire ad eliminare gli ostacoli burocratici e favorire lo scambio di esperienze tra i diversi CRAS. GRAZIE a tutti per l'attenzione e arrivederci.

**Amanda Benilacqua**  
**CRAS Vanzago**



Nel grafico seguente è possibile vedere gli ingressi giornalieri medi mensili. Il dato più significativo è quello legato al mese di giugno: in poco più di 10 anni, questi sono passati dai 16 ai 48 del 2022; nel corrente anno sono stati 40.

	<b>Aprile</b>	<b>Maggio</b>	<b>Giugno</b>	<b>Luglio</b>	<b>Agosto</b>
2010	6,03	10,87	16,33	17,03	5,71
2011	9,67	12,06	20,93	15,87	5,58
2012	4,47	11,84	22,80	17,94	6,29
2013	5,47	11,94	27,17	20,55	8,39
2014	8,83	14,74	31,83	18,26	7,26
2015	11,03	31,10	24,40	7,81	4,65
2016	14,33	19,16	28,03	20,77	9,71
2017	13,30	16,61	35,00	20,29	7,90
2018	12,63	14,68	33,13	18,90	9,90
2019	9,83	14,61	37,17	29,16	8,35
2020	8,63	17,26	41,10	26,84	10,06
2021	15,43	23,42	43,17	33,97	11,81
2022	10,37	22,61	47,70	30,97	9,77
2023	12,57	20,61	40,47	30,03	13,97

Il maggior numero di animali arriva tra giugno e luglio (e marginalmente in maggio), sono soprattutto germani reali, merli e rondoni tra gli uccelli mentre tra i mammiferi troviamo ricci, pipistrelli e ghiri. In 13 anni, il numero di mammiferi è pressoché triplicato passando da 108 a 311.

La quantità di animali ci porta però in affanno per due ragioni: la prima è che tanti animali devono essere necessariamente seguiti da molte persone e la seconda è che la maggior parte di questi animali sono pulli e lattanti. Il secondo problema è quello che ci colpisce maggiormente perché alcuni esemplari di passeriformi devono essere alimentati anche ogni 10 minuti mentre i mammiferi hanno bisogno di essere alimentati anche di notte; quindi, c'è la necessità di personale formato che, soprattutto, abbia il tempo di prendersi cura di queste specie e sarei curiosa di capire come sopperite a queste necessità.

Al contempo sono presenti i rondoni che, nello stesso arco temporale, sono passati da 300 a poco meno di 600 esemplari all'anno, concentrati maggiormente nei mesi di giugno e luglio. I rondoni, a mio avviso, meritano un discorso a parte poiché, a differenza del merlo, ad esempio, devono essere alimentati in continuazione in tutte le fasi della vita sia da pulli che da adulti. Questa necessità richiede un impegno sia di personale, anche 5 persone che si dedicano esclusivamente a loro, sia economico poiché vengono alimentati con i grilli.

**Emanuele Lubian**  
**Direttore sanitario Crfs Lipu “la Fagiana” di Magenta**



Buongiorno, sono Emanuele Lubian, direttore sanitario del Centro di Recupero “La Fagiana” che sorge nel parco del Ticino, gestito dalla Lipu. Molte delle problematiche sono comuni a tutti quindi cercherò di essere breve e mi limiterò a ribadire i concetti. Il parco del Ticino è un bellissimo corridoio ecologico, un’autostrada per i migratori che vanno dall’appennino, dalla Liguria fino al Nord Europa ed è effettivamente ci pone in una posizione molto comoda per permettere i rilasci.

Io vi parlerò prettamente solo di criticità sanitarie poiché, come detto in precedenza sono il direttore sanitario, per ragioni di correttezza di comunicazione mi limiterò alle mie criticità e non a quelle gestionali. A mio parere, gli aspetti burocratici sanitari sono quelli che affliggono maggiormente i CRAS perché ci troviamo ad operare con animali che possono essere affetti da malattie soggette a denuncia quali l’influenza aviaria, la malattia di Newcastle e la mixomatosi per fare qualche esempio. Questo comporta che la presenza del veterinario che lavora nel Centro e che deve comunicare alle autorità le patologie riscontrate, è indispensabile dal momento in cui arriva l’animale perché se un soggetto presenta dei segni clinici che sono compatibili con una patologia soggetta a segnalazione, l’animale non può neppure entrare al centro di recupero: deve essere isolato e sottoposto ad ulteriori analisi.

Un problema già dibattuto è quello dei sequestri. Quando arrivano dei sequestri, il veterinario deve stilare un referto perché potrebbe configurarsi anche il reato di maltrattamento: se pensiamo ai richiami vivi, è il veterinario che deve valutare le lesioni rilevate sull'animale. La prima volta in cui mi sono recato in tribunale a testimoniare -con la necessità di assentarsi dal lavoro- in cui è stato contestato dall'avvocato difensore del cacciatore che il referto era datato due giorni dopo l'arrivo dell'animale al Centro e che la lesione avrebbe potuto benissimo essere avvenuta durante il trasporto oppure durante la permanenza al Centro. Questo implica che il veterinario dovrebbe essere sempre presente oppure, entro la sera, presentarsi e stilare gli eventuali referti.

Per quanto riguarda le malattie soggette a denuncia, il medico veterinario deve stilare dei protocolli per poter operare. Quando è scoppiata la bolla dell'influenza aviaria, avevamo già un protocollo interno comune a tutti i centri recupero della Lipu per l'identificazione dei segni clinici con l'isolamento dei soggetti perché, se un animale affetto da queste patologie entra nello spazio degenza, sorgono altri problemi. Nel momento in cui è sorto il problema di effettuare i tamponi preventivi (ovvero sono entrati in vigore i dispositivi ministeriali per la sorveglianza attiva) a tutte le specie target è stato necessario identificare più aree di isolamento per evitare eventuali infezioni.

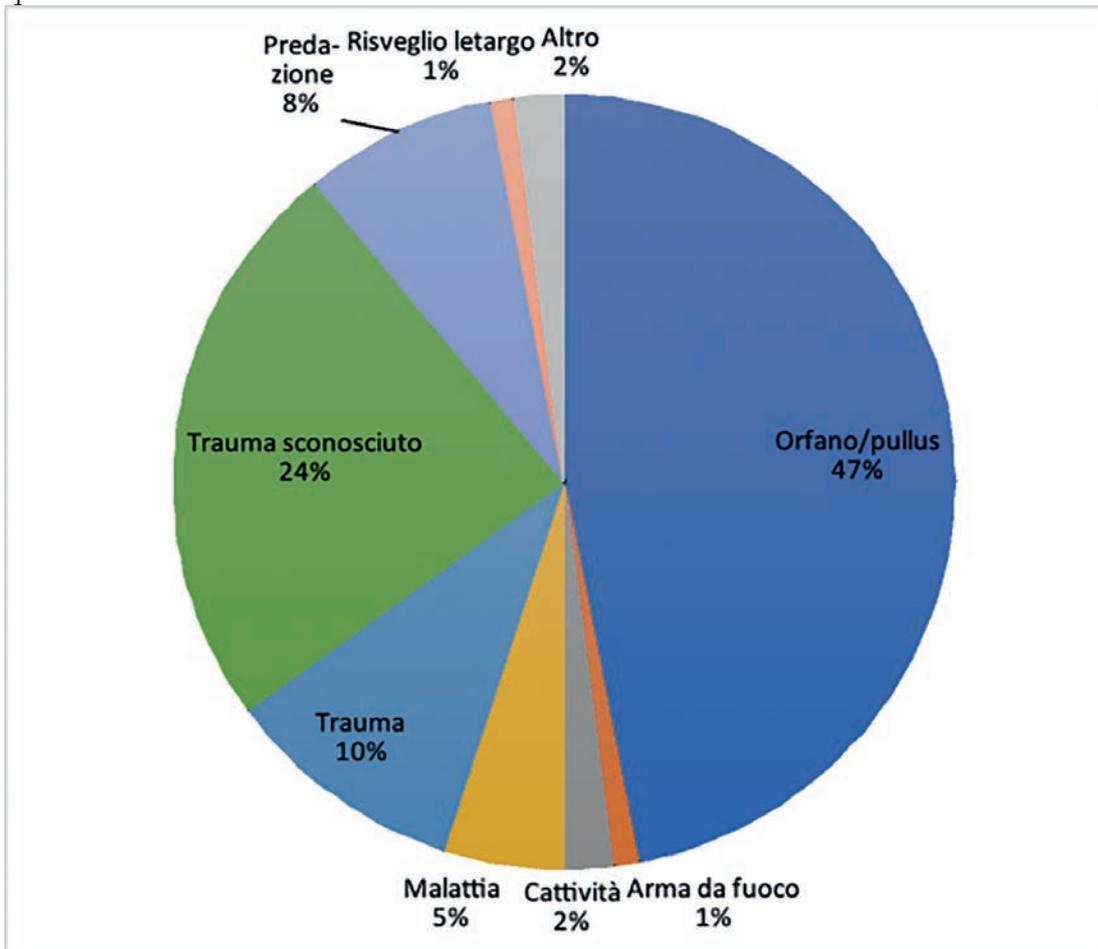
Un aspetto importante riguarda poi l'identificazione di quelli che possono essere i segni clinici delle patologie zoonotiche: la forza lavoro di un CRAS è basata sul volontariato, come si diceva, e poiché sono i soggetti che maneggiano maggiormente gli animali che potrebbero essere infetti, è importante che eventuali malattie siano identificate al momento dell'arrivo dell'animale.

I limiti della diagnostica sono particolarmente significativi. Nel corso degli anni abbiamo, attuando una politica di riduzione degli sprechi, investito quanto recuperato nelle attrezzature diagnostiche ed attualmente siamo dotati di un reparto diagnostico ampio e funzionale per un CRAS. Con gli strumenti a disposizione, riusciamo a superare a buona parte di quella che è la necessità di un Centro di Recupero.

Nel grafico seguente, anche se del 2019, sono rappresentate le cause di ricovero -nel corso degli anni non sono cambiate molto-: i maggiori ricoveri sono quelli di pulli che, per quanto si cerchi telefonicamente di limitare i prelievi inutili in natura, vengono ugualmente consegnati. Buona parte di quella percentuale, rappresenta però i pulli di rondoni che devono essere prelevati. Sono animali che devono essere gestiti bene perché sono a rischio di parassitosi o malattie di altra natura perché, per quanto le condizioni igienico-sanitarie siano mantenute le migliori possibili, si trovano in un ambiente sovraffollato rispetto a come si troverebbero in natura e le difese immunitarie ne risentono ma quello su cui volevo concentrarmi è quella fetta di animali che ricoveriamo di cui non riusciamo a diagnosticare le cause di ricovero

direttamente e dobbiamo appoggiarci a laboratori esterni. Come tutti i Centri, abbiamo un budget limitato e decidere di effettuare analisi su un animale piuttosto che un altro può portare a risultati nulli anche dal punto di vista di quello che può essere un eventuale iter legale, nel caso in cui, ad esempio, si sospetti un avvelenamento, e non solo diagnostico.

Per quanto siamo riusciti ad investire nella strumentazione, la diagnostica avanzata è quella che manca. Se pensiamo al capriolo politraumatizzato che necessita una TAC, oppure la volpe, hanno bisogno di permessi per essere spostati anche solo per un esame. La burocrazia avrebbe bisogno di essere snellita per semplificare anche queste attività.



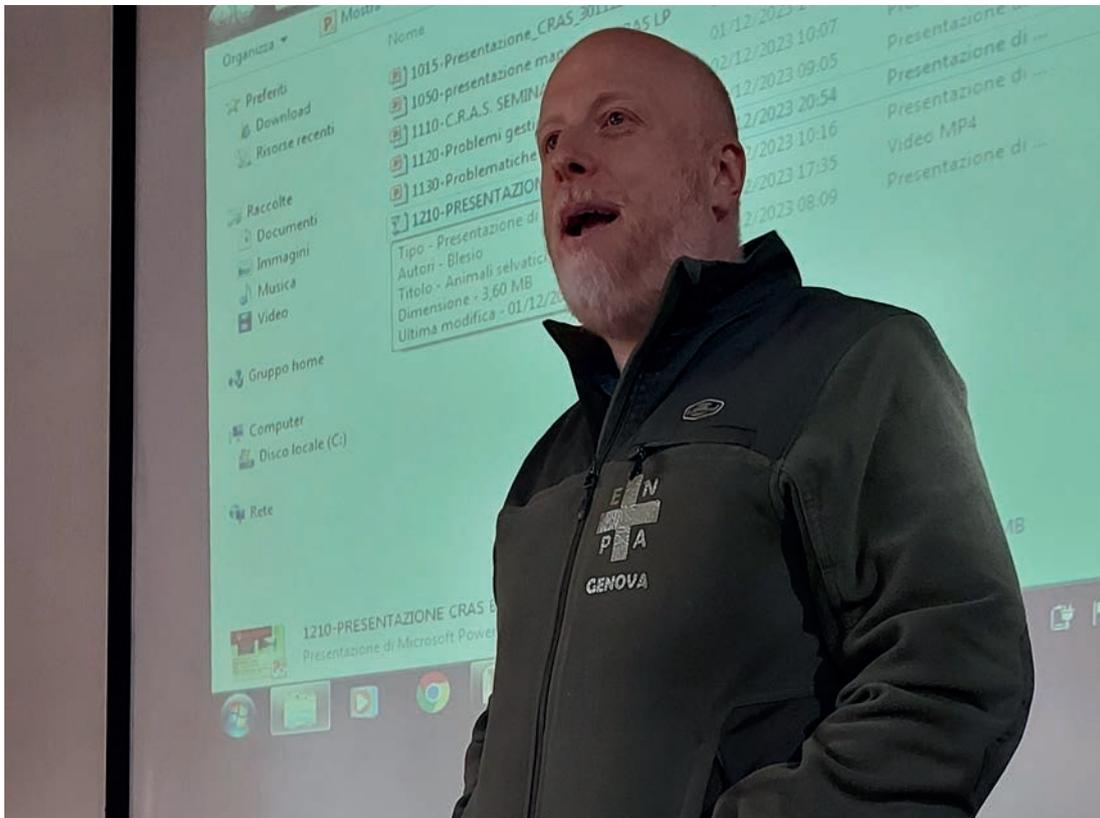
Ci scontriamo con altri due limiti: quelli terapeutici e quelli chirurgici. Per i primi, torniamo al discorso precedente sul budget: abbiamo tantissimi animali e molte terapie che potrebbero essere differenti tra loro. Io devo scegliere che farmaco tenere perché non possiamo averli tutti e, una volta aperti, hanno una scadenza. Possiamo appoggiarci alle cliniche esterne ma, anche qui, ci troviamo col dover fare i conti coi

fondi a nostra disposizione. Ci troviamo, quindi, a ponderare da un punto di vista terapeutico cosa tenere all'interno del CRAS. Per quanto riguarda, invece, i limiti chirurgici, siamo un po' più fortunati: lavorando molto con gli aviari, l'ortopedia la eseguiamo direttamente in struttura. Solo occasionalmente ci è capitato di doverci appoggiare all'esterno nel caso di interventi su mammiferi di maggiori dimensioni ma ci siamo dovuti scontrare con problema economico.

Oltre alle problematiche attuali, ho provato a pensare a quali potrebbero essere le criticità future, a come si potrà continuare questa attività. L'aumento della sensibilità delle persone nei confronti degli animali non la vedo come una negatività: una negatività è l'estremo animalismo che si diffonde. Arrivano più animali, è vero ma è giustificato dalla maggiore attenzione posta dal privato. Chiaramente servono più spazi e maggiore forza lavoro per bilanciare questo incremento di ingressi. A "La Fagiana" abbiamo una gestione dei volontari che prevede una formazione semestrale che si svolge durante il periodo autunnale ed invernale di mezza giornata a settimana in modo tale che il volontario sia pronto per il periodo primaverile/estivo quando la mole di lavoro è maggiore ed il tempo da dedicare alla formazione è ridotto. In aggiunta a questo, dobbiamo anche fare i conti con le strutture a disposizione legate all'aspetto sanitario. L'incremento degli animali è legato all'incremento delle strutture ma nel momento in cui le strutture permettono di accogliere 500 rondoni, ad esempio, non posso continuare ad aggiungere animali perché se dovesse diffondersi una patologia, questa contagia più animali e rischiamo di diffonderla in natura. Tutto questo comporta fare delle scelte sugli animali.

In ultimo volevo accennare alla gestione interna dei Centri di Recupero della Fauna Selvatica gestiti dalla LIPU. È presente una responsabile dei CRAS a livello nazionale e nella struttura sono presenti due figure: quella del direttore sanitario e quella del responsabile della struttura a cui sottostanno rispettivamente altri veterinari ed i collaboratori e volontari. Cosa fondamentale che avviene nei centri LIPU è l'esistenza di una rete coordinata tra i veterinari di tutti i Centri LIPU con lo scambio di protocolli, informazioni, idee con cadenza quindicinale/mensile. Risulta quindi fondamentale la presenza di un organigramma sia verticale sia orizzontale con la separazione delle competenze al fine di gestire al meglio questa grande rete. All'interno dei nostri CRAS è utilizzato un medesimo software quindi le informazioni raccolte sono le più omogenee possibili. Per quanto riguarda la gestione delle telefonate, è stato creato un sito ([animaliferiti.lipu.it](http://animaliferiti.lipu.it)) che fornisce informazioni sul comportamento da tenere in caso di ritrovamento di animali. Infine, la collaborazione tra i diversi centri, anche non Lipu, è un aspetto molto importante, per esempio quest'anno abbiamo avuto la possibilità di accogliere dei pipistrelli dal CRAS di Codevilla, supportandoli nel periodo più impegnativo, perché avevamo due tirocinanti inglesi che erano presenti nell'arco dell'intera giornata. Tutto questo è stato possibile attraverso il confronto e la collaborazione sia tra i Centri sia attraverso lo scambio di idee.

**Davide Rufino**  
**CRAS di Enpa Genova**



Buongiorno, mi occupo della gestione degli animali selvatici al CRAS di Enpa Genova, uno dei due CRAS presenti in Liguria: il secondo è situato a Savona. Mi scuso per non essere riuscito a preparare la presentazione - che sarebbe stata molto simile a quella di chi mi ha preceduto - ma, anche in questa stagione, gli impegni sono molteplici. Ho avuto modo di constatare, ascoltando chi ha esposto prima di me, che le problematiche presenti in Liguria sono le medesime presenti in Lombardia.

Andrea Longo mi ha chiesto delucidazioni in merito alla questione dei gatti domestici che, mi duole dirlo, sono una delle principali cause di ricovero degli animali al nostro CRAS. Gli animali arrivano per i più svariati motivi al centro ma, proprio perché si tratta di selvatici, nella maggior parte dei casi non sappiamo cosa gli sia successo: possiamo fare delle ipotesi. Quando, però, arrivano i privati che hanno tolto dalla bocca del gatto di casa l'uccellino, abbiamo una causa certa.

Quella che faccio io, anche se a molte persone sembra così, non è una guerra contro i gatti: nessuno ce l'ha coi gatti, io ce l'ho con le persone. Le persone che non sono in grado di gestire l'animale domestico perché pare che abbiano difficoltà a capire

che l'animale domestico non è fauna selvatica. L'animale domestico è selezionato dall'uomo, è una propaggine dell'uomo che l'uomo inserisce nell'ambiente. Quando ci viene consegnato l'uccello tolto dalle grinfie del gatto chiedendoci di salvarlo, cerchiamo di far capire che per prevenire certe situazioni, l'animale dovrebbe stare in casa. Qui inizia il blocco della persona, che replica che il gatto deve fare quello che vuole e se vuole uscire deve essere libero di farlo. Io dico che entra in gioco l'empatia selettiva: abbiamo empatia per il gatto di casa che deve uscire e sfogare i propri istinti ma non per il pettirosso. L'animale domestico ha un'importanza pazzesca a livello emotivo, però se amiamo gli animali, amiamoli tutti: se amo il cane, non vuol dire che può andare per il bosco ad ammazzare una lepre o un capriolo. Se amo il gatto non vuol dire che il gatto possa andare in giro nel bosco a uccidere il pullo di ogni specie che gli si presenti davanti. Da noi, presi dai gatti, capita veramente di tutto: dal piccolo passeriforme al piccolo rapace, perché arrivano anche assioli, civette, sparvieri così come scoiattoli, ghiri, pipistrelli. Arriva davvero di tutto ed è un grave problema che la gente ha difficoltà ad affrontare perché tocca l'emotività ma è un problema maggiormente legato all'incuria che la gente ha nei confronti dell'animale in generale perché prendersi un animale domestico vuol dire assumersi delle responsabilità.

Una responsabilità ce l'hai nei confronti del tuo animale domestico quando lo fai uscire perché potrebbe non tornare: se l'animale è giovane potrebbe essere predato dalla volpe o dalla poiana o semplicemente potrebbe essere investito da un'auto. Sei responsabile della vita del tuo animale ed al contempo sei responsabile nei confronti delle altre vite che il tuo gatto o il tuo cane incrociano nel momento in cui escono di casa. Prendersi un animale domestico non vuol dire prendere un gatto e lasciarlo in campagna e, se lo vedi una volta al mese, è sufficiente sapere che è vivo. Gli animali domestici ormai costituiscono una biomassa importante: i cani ed i gatti sono tantissimi ed è impensabile ritenere che non abbiamo in qualche modo un impatto sul mondo naturale.

Io insisto su queste cose, sono zoologo e faccio divulgazione ma mi sento rispondere che non capisco niente e che a livello personale è una lotta contro i gatti. Mi arrivano anche minacce private perché pensano che odio i gatti, e io le ignoro. Bisogna prendersi cura dei gatti ma anche della fauna selvatica che è alla base dell'ecosistema: non c'è bisogno che vi dica che l'ecosistema è alla base della vita, anche nostra; abbiamo bisogno di un ambiente sano, una fauna selvatica sana, e se viene a mancare la fauna selvatica sana - che è una componente essenziale dell'ecosistema - anche noi ne risentiamo. Lo stiamo vedendo adesso: è evidente a tutti quello che sta succedendo nel mondo. Tutto parte dalla responsabilità del singolo cittadino, della singola persona: avere cura della fauna selvatica significa avere cura della nostra stessa esistenza oltre al fatto che è corretto, secondo me, che gli animali selvatici possano fare la loro vita secondo regole di natura. Come è stato detto prima, non tutti comprendono queste regole perché è diffusa una certa frangia di estremismo che è uno dei principali ostacoli, è una delle principali criticità che noi come CRAS dobbiamo affrontare. Non

mi riferisco solamente a chi chiama per avere informazioni sugli animali portati due mesi prima ma anche le persone che non comprendono come funziona il mondo naturale.

Come chi è intervenuto prima di me, abbiamo una grande quantità di animali prelevati dal loro habitat: merli e piccoli passeriformi che non avrebbero dovuto essere raccolti, ma quando cerchi di spiegarlo alle persone ti trovi davanti un muro. Quest'anno ci sono stati consegnati 39 caprioli dei quali 32/33 avrebbero dovuto essere lasciati dove erano stati trovati. Vengono consegnati con le scuse più disparate: iniziava a piovere, stava arrivando la notte. Persone che, se spieghi che un cinghiale che trova un piccolo di capriolo di tre giorni acquattato nell'erba si comporta come un qualunque predatore, si rifiutano di accettarlo e vorrebbero impedirlo. Ricordo di una signora che ci ha portato un capriolo predato da una volpe e, per salvarlo, ha fatto scappare quest'ultima. Ho detto alla signora che anche la volpe poteva avere dei cuccioli nella tana e che magari sarebbero morti di fame proprio per aver sottratto la preda alla madre. La donna è scoppiata a piangere e ha ribattuto che ama tutti gli animali. La volpe, però, è un predatore e dunque un animale anch'essa!

Le persone gestiscono male gli animali che trovano: magari li tengono per tre-quattro giorni alimentandoli nel modo sbagliato, e quando l'animale inizia a stare male te lo portano. Nel momento in cui muore, la colpa è nostra perché non siamo riusciti a salvarli. Non pretendo che tutta la popolazione abbia una qualche preparazione sulla fauna selvatica o che siano tutti scienziati, ma almeno che nel momento in cui si trova un animale selvatico si debba chiamare un CRAS o almeno qualcuno del settore sarebbe auspicabile. I privati, invece, se li portano a casa e, in alcune situazioni riescono anche a crescerli ma quando l'animale arriva, arriva a volte con carenze, a volte con alterazioni comportamentali ed etologiche che ne rendono impossibile la liberazione.

La nostra realtà è recente: abbiamo iniziato nel 2016. Abbiamo un terreno, delle stalle, box, voliere ed ogni anno cerchiamo di aggiungere qualcosa ma non è facile quando hai un territorio che ti gioca contro: in Liguria, una lingua di terra stretta tra il mare e i monti, è sufficiente che a novembre piova un po' di più per rischiare frane. Qualche anno fa, un castagno è stato abbattuto dal vento e ha distrutto una stalla. Un'ulteriore difficoltà legata al territorio è la difficoltà del trasporto degli animali. Quando gli animali vengono trovati, i ritrovatori si rifiutano di portarli e pretendono che qualcuno vada a prenderli ma, come diceva Matteo, non si possono mobilitare persone del CRAS togliendole alle attività di cura per recuperare un animale a magari 50 km, soprattutto nei mesi di giugno e luglio. Potrebbe essere comprensibile per un capriolo, un tasso, una volpe, un rapace ma per un merlo la cui gestione da parte del pubblico è più semplice, non è fattibile.

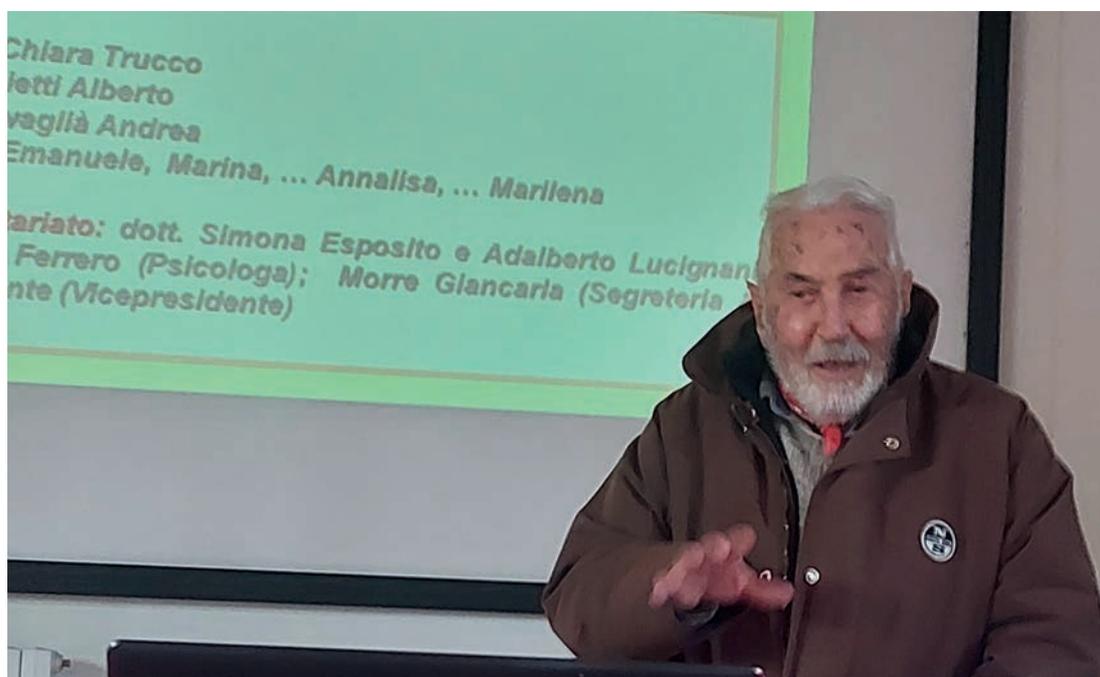
I volontari sono un'altra criticità: sono scarsamente formati. Organizziamo annual-

mente un corso ma non è sufficiente. Abbiamo persone che sono presenti da 4/5 anni e i nuovi volontari si appoggiano a queste persone con maggiore esperienza.

Un'altra situazione di criticità è quella relativa agli animali alloctoni ed esotici rinvenuti sul territorio. Qui immagino abbiate le nutrie, a Genova siamo pieni di parrocchetti dal collare: bellissimi da vedere perché sono colorati ma sono comunque un problema perché fuori dal loro ambiente naturale ma, anche qui, le persone, invece di andare a leggere qualche studio, pensano che io ce l'abbia coi parrocchetti. Anche noi abbiamo continui rinvenimenti di tartarughe, sia *Trachemys* sia testuggini di terra: sequestri su sequestri, contatti con CITES e Guardia di Finanza senza trovare una soluzione, dovendole stabulare e nutrire. Sono convinto che il CRAS debba avere come punto centrale della sua attività il mantenimento della biodiversità, e quindi le risorse economiche, umane e strutturali dovrebbero essere concentrate, prima di tutto, sulla fauna autoctona e su animali di un certo tipo. Non è per fare specismo, perché mi accusano anche di questo, ma la conoscenza porta a capire certe dinamiche e, quando ti scontri con le risorse limitate a disposizione, questo diventa ancora più evidente. Secondo me, che un Centro di Recupero si accoli animali alloctoni è sbagliato. È vero che poi mancano strutture in cui questi animali possano essere conferiti, però quando viene ritrovato il parrocchetto, che è carino, la gente si preoccupa di cosa fare mentre se dovessero trovare un qualche rettile alloctono, è più probabile che si preoccupino maggiormente se sia o meno velenoso. Lo stesso discorso fatto poc'anzi per i parrocchetti vale anche per i silvilaghi, le minilepri che iniziamo ad avere anche noi in Liguria. I privati, oltre a non capire questa differenza tra autoctoni ed alloctoni, non accetta che si possano sopprimere gli animali. Non capiscono che, nel caso in cui, per qualche ragione, l'animale sia irrecuperabile oppure si trovi in una situazione di alta sofferenza è auspicabile che venga soppresso. Ho parlato personalmente con soggetti convinti che un capriolo paralizzato in seguito ad un impatto con un veicolo dovesse andare in giro con un girello. Non avete neppure idea di cosa sia un capriolo anche a livello etologico.

Le specie presenti sono più o meno simili: abbiamo una moltitudine di gabbiani reali, caprioli e ricci; poi ghiri e pipistrelli. Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma il tempo a mia disposizione è terminato.

**Luciano Remigio**  
Responsabile CRAS di Cuneo



E' assurdo parlare di problemi già discussi dai colleghi: i problemi nostri sono i problemi vostri, sono quelli di altri: abbiamo tutti i medesimi problemi. Posso dire che, siccome rendiamo un servizio di pubblica utilità, bisognerebbe rapportarsi con le istituzioni. Per unificare l'Italia è stato versato sangue ma hanno fatto in fretta a dimenticarsene e tornare alle origini: partiamo dalla legge 157/92 che demanda alle regioni i compiti di tutela ma abbiamo sentito le diversità. Davide ci ha raccontato com'è in Liguria, abbiamo sentito la Lombardia, adesso sentiamo il Piemonte e scopriamo che ogni regione legifera in maniera differente ma i problemi sono gli stessi. I problemi di Vanzago non sono differenti da quelli di Campomorone, a Bernezzo, a Racconigi, ad Asti e non sto parlando del capriolo che arriva o della donna che si strappa i capelli per il merlo che ha preso il gatto: sto parlando di un problema istituzionale.

Quello che dovremmo fare noi, la forza che possiamo avere uniti, verso un governo centrale. Voi siete fortunati poiché siete appoggiati da grosse associazioni: WWF, LIPU, Enpa; noi siamo un'associazione indipendente. Quando hanno distribuito i fondi, siete riusciti a prenderli mentre noi no. Non sono geloso di questa cosa ma la reputo un'ingiustizia perché facciamo lo stesso lavoro.



E' su questo che dobbiamo puntare. Ho sentito nei discorsi sull'educare ed informare chi ritrova gli animali: corretto ma bisogna anche dirlo al ministero dell'ambiente e all'ISPRA perché sono loro che devono sapere e devono informare. A mio parere, il cittadino dovrebbe avere informazioni dalle istituzioni, non demandare ad altri. Vi ringrazio per avermi permesso di fare questo intervento, vi saluto e voglio aggiungere una cosa: siete giovani, cercate di fare un'unione e di organizzarvi in qualche modo perché solo in questo modo riuscirete ad ottenere davvero qualcosa.

In Piemonte ci sono tre CRAS regionali e iniziano adesso a nascerne altri come entità autonome. Bisognerà vedere le intenzioni della regione in merito. Noi ci siamo impegnati ed abbiamo dato la nostra disponibilità a tutti.





**Gabriella Vaschetti,**  
**Responsabile sanitaria/veterinario CRAS Racconigi (CN)**



Condivido lo stato confusionale dei CRAS, perché è chiaro che viviamo tutti le stesse emergenze: il problema nasce da una normativa “vecchia” (Legge 157/92) che oramai non ha più corrispondenza anche con i decreti appena pubblicati (DL.vo 134-135-136/2022).

Purtroppo, la stessa normativa viene trattata da diversi ministeri, per cui è difficile individuare una linea comune e soprattutto omogenea. Penso che i Centri di Recupero debbano essere riconosciuti non solamente per l’attività di recupero della fauna selvatica che è comunque la finalità stabilita dalla legge, ma anche come osservatorio epidemiologico sanitario.

Si tratta di un concetto di un’importanza elevatissima per la fauna selvatica e per gli

aspetti zoonotici correlati. L'importanza del ruolo che svolgiamo deve essere riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente, dal Ministero dell'Agricoltura, dal Ministero della Salute.

A declinazione nei nostri assessorati regionali ci dovrebbe essere una corrispondenza che faccia sì che il nostro operato sia più standardizzato quanto a strutture, a personale specializzato, mentre invece spesso si tratta di lavoro gratuito svolto sulla base della buona volontà, dell'amicizia e delle conoscenze; dobbiamo avere un livello più elevato di personale, di strutture, di protocolli condivisi e anch'io penso che solo l'ISPRA possa stabilire un protocollo *super partes* per tutti.

Il tutto deve essere accompagnato da fondi stabili e continuativi che ci permettano di mantenere questo tipo di lavoro a livelli elevati, perché ci giochiamo la serietà lavorativa, ormai sotto gli occhi di tutti e fortemente amplificata da social e media. I CRAS sono molto esposti, a volte anche troppo: dal momento che svolgiamo un ruolo a servizio dello Stato perché la fauna è sempre patrimonio indisponibile dello Stato, dovremmo essere più protetti dalle istituzioni: dovrebbe essere più chiaro che trattiamo fauna selvatica, e non animali domestici, o di proprietà per i quali è richiesta una professionalità, una metodologia di lavoro differente; anche tutte le informazioni date al pubblico diventano una mansione lavorativa: seppure da un punto di vista emotivo possa condividere il desiderio di ricevere notizie dell'animale recuperato, diventa complicato rispondere a tutti coloro che pongono domande.

**Riccardo Rossi**  
Responsabile sanitario CRAS di Piacenza



Grazie di avermi invitato, sono direttore sanitario del Centro Recupero di Piacenza. Sarebbe stato bello avere anche la dottoressa Ferrari che è la responsabile del Centro e che avrebbe dato un quadro ancora più completo. Parlerò sia come fondatore e presidente dell'associazione, sia come veterinario di quelle che sono state le nostre esperienze in questi ultimi anni. Ripeterò tante cose già dette da chi mi ha preceduto e devo puntualizzare parlando di CRAS che in Emilia Romagna abbiamo problematiche molto simili a quelle degli altri Centri Recupero che abbiamo sentito finora ma ci sono tuttavia criticità peculiari relative a diversi fattori quali ad esempio: collocazione geografica, disponibilità e qualità del personale volontario e tanto altro.... quindi, paradossalmente, io rappresento un CRAS in Emilia Romagna ma non posso parlare a nome dei CRAS dell'Emilia Romagna perché ognuno ha le proprie criticità.

Pensando di dover riferire riguardo i problemi che un Centro Recupero incontra nella quotidianità ho identificato i seguenti problemi che dettaglierò di seguito:

- la natura stessa del cras;
- il fatto che sia una struttura sanitaria;
- le relazioni con le istituzioni, con la sanità pubblica, con le forze dell'ordine, con il pubblico e le relazioni che si hanno, talvolta, con altri colleghi.

Iniziamo dal primo punto che riguarda la natura istituzionale dei CRAS. Due sono le possibilità al momento, o si basa e si fonda su un'associazione di volontariato oppure è una struttura istituzionale e, di fatto, in Emilia-Romagna i due CRAS fondati nel parmense in quest'ultima forma sono ora chiusi: il primo è diventata una residenza privata mentre il secondo è stato convertito in un Museo del parco in cui risiede. Se si è invece un'associazione di volontariato, si è indipendenti dalle volontà politiche ma si sacrifica in primo luogo il proprio tempo che spesso va ben oltre a quello del comune orario di lavoro, vengono frequentemente impegnate le proprie risorse economiche al fine della sopravvivenza della struttura, talvolta la vita privata subisce gravi interferenze e, non ultimo, ci si ritrova in un gruppo eterogeneo di persone con tutte le problematiche degli esseri umani che possono non starsi simpatici, non sempre riescono a trovare tempo per gli animali ricoverati perché vincolati ad orari di lavoro oppure infine che hanno la stessa formazione perché usciti dal medesimo corso che organizziamo annualmente, ma assimilano le informazioni in modo differente e di conseguenza le applicano erroneamente ai ricoverati.

Il CRAS è una struttura sanitaria ed ha lo stesso tipo di autorizzazioni delle cliniche veterinarie. Possiamo però equiparare le due realtà? Le ristrettezze economiche in cui un Centro recupero spesso si ritrova obbligano il direttore sanitario a derogare la somministrazione di talune terapie ai volontari più esperti oppure rimandare le cure di un animale entrato nottetempo alla mattina successiva. Non ultima è la problematica riferita al fatto che mentre per gli animali domestici abbiamo ormai ben chiaro il decorso delle varie patologie e relative complicanze, tutto ciò non avviene per i selvatici per nulla abituati alla cattività, alla presenza dell'uomo e soggetti a livelli di stress talvolta incompatibili con la vita.

Per quanto riguarda la relazione con le istituzioni, abbiamo un rapporto molto produttivo con la Regione ma trovo problematico il fatto che, pur essendo una struttura sanitaria, dipendiamo dal ministero dell'agricoltura, pertanto l'approccio alla fauna è quello di "gestione di una proprietà" più che di una realtà costituita da esseri viventi suscettibili di patologie. Esempio emblematico è la gestione proposta con l'affacciarsi dell'influenza aviaria. Da sempre arrivano gabbiani intossicati provenienti dalla zona dall'inceneritore locale. Oggi, però, se entrassero gli stessi animali con la suddetta sintomatologia, sarei in difficoltà a stabilire se si tratti di influenza aviaria oppure di intossicazione. Sulla base di una nota del ministero, la regione aveva intenzione di evitare il ricovero dei gabbiani perché molti risultavano positivi e, sentiti

i colleghi dell'ATS, si era arrivati alla conclusione di abbattere i gabbiani che presentavano la sintomatologia riferibile a influenza aviaria. Tale sintomatologia, però, è simile a tante altre cause di ingresso di questa specie e non avendo una storia clinica dell'animale, per me, crea un forte disturbo e disappunto dover abbattere a priori un soggetto di cui non si conoscono le cause del ricovero. La regione, in risposta alla nota del ministero ci ha posto alcune domande che mi hanno fatto percepire quanto poco le istituzioni conoscano i CRAS:

- disponete di un locale di quarantena riservato ai gabbiani in ingresso?
- disponete di un volontario che possa dedicarsi esclusivamente ai gabbiani? (solo uno?)
- avete un veterinario per la valutazione dell'animale? sì, sono io. Dopo che ho valutato il gabbiano che arriva torno nel CRAS per controllare tutti gli altri pazienti aviari e non?

Nonostante ciò abbiamo un rapporto continuo e proficuo, ci sono state risposte ed un aggiornamento sul tema ma devo ammettere che, un ente che pone le suddette domande, anche se giustificate, lascia una percezione di base: le istituzioni non hanno un'idea chiara di quale sia la realtà di un CRAS.

Relazioni con le forze dell'ordine. In Emilia-Romagna, ai CRAS oppure ad altre associazioni che collaborino, è richiesto di effettuare i recuperi degli animali in difficoltà. Con carabinieri, carabinieri forestali, polizia provinciale abbiamo stretto buoni rapporti in 10 anni. Con altre forze dell'ordine abbiamo avuto alcune situazioni in cui sono stati necessari confronti: per fare alcuni esempi, in un caso alcuni agenti della polizia stradale, per tutelare la viabilità del tratto su cui si trovava un capriolo ferito, ha provveduto a legarlo al guardrail con un cappio senza prima contattarci. Un altro caso, più sgradevole, è avvenuto tra vigili del fuoco e alcuni nostri volontari per alcuni pipistrelli entrati in un appartamento: il tentativo maldestro dei primi di far uscire questi animali ha portato ad uno scontro verbale e successivamente a confronti e dei chiarimenti tra le due parti. Per evitare tutto questo, è da tempo che stiamo cercando di ottenere un incontro per stilare un protocollo di intervento in caso di ritrovamento di animali selvatici ma per ora non siamo riusciti nell'intento.

La relazione con il pubblico, come detto da altri colleghi, è anche per noi una grave criticità. Il telefono che squilla continuamente, spesso, è in mano giorno e notte alla responsabile del cras che avendo una formazione da biologa riesce, con molta competenza, ad educare e convincere il ritrovatore a impegnarsi in quello che è utile se non indispensabile fare. Spesso nel rapportarsi con le persone si nota un emergente fascino per la natura la cui percezione risulta però profondamente alterata perché di fatto si è sempre più distanti da quella dimensione la cui conoscenza è spesso legata

ad informazioni imprecise, se non del tutto false e fuorvianti, derivanti dal mondo dei social media e delle ricerche in rete. A complicare tutto, (non so se si tratti solo di una percezione personale) c'è il fatto che la gente non ha più disponibilità o volontà di dedicare tempo a ciò che non è strettamente connesso a se stessi. Dalla pandemia Covid in poi, a mio avviso, le persone hanno dato, spesso a ragione, un valore diverso al proprio tempo che nel caso del soccorso alla fauna in difficoltà si traduce però frequentemente in un impegno superficiale e formale riassunto in estrema sintesi nella spiacevole frase “io l'ho trovato, ho fatto il mio dovere segnalando l'animale, adesso il problema è vostro, siete voi i volontari”.

Sempre in argomento di educazione, anche con l'appoggio della Regione, cerchiamo di valorizzare maggiormente il ricollocamento dei piccoli. Quest'anno (2023) siamo riusciti a ricollocare circa 500 animali tra pulli e cuccioli di mammiferi. Spesso riusciamo a risolvere la chiamata telefonicamente con l'ausilio di immagini, filmati o videochiamate, altre volte interveniamo di persona sul luogo del ritrovamento per i casi più complessi, in genere quando il segnalante non trova un luogo adeguato di ricollocamento in autonomia o quando la specie richiede interventi più mirati e specialistici (ad esempio nel caso dei pipistrelli). In questo modo, riusciamo ad alleggerire il carico di animali con tutte le problematiche che ne conseguono oltre che a promuovere un'adeguata sensibilizzazione nel pubblico.

Una problematica emergente tra le cause di ingresso di animali al Centro Recupero riguarda l'uso scorretto dei mezzi di derattizzazione: veleni anticoagulanti e colla. Se da un lato l'uso illecito di dicumarinici allo scopo di fabbricare esche avvelenate ci è purtroppo familiare, è altrettanto frequente l'avvelenamento di predatori, rapaci ma non solo, che si siano nutriti di un roditore intossicato dalle suddette sostanze.

Risulta così importante e fondamentale la presenza sul territorio di una struttura in grado di educare, dialogare, confrontarsi su più fronti con il pubblico dei cittadini, con le pubbliche amministrazioni e con le forze dell'ordine al fine di intervenire con tutti mezzi possibili a tutela della nostra biodiversità.

**Guido Grilli & Maria Cristina Rapi**  
**Dipartimento di Medicina Veterinaria e Scienze Animali**  
**Università degli Studi di Milano**  
**MiLab – Laboratorio di Malattie Infettive degli Animali. Via dell'Università 6- Lodi**

La gestione degli animali selvatici ritrovati in difficoltà e ricoverati presso i CRAS presenta senza dubbio diverse problematiche di natura organizzativa, gestionale, etologica e soprattutto sanitaria. Tale condizione risulta essere determinata, in primo luogo, dall'esistenza di importanti malattie infettive, quali l'Influenza Aviare, la West Nile Disease e l'USUTU Virus, che vedono i volatili come reservoir e/o quali agenti partecipanti alla diffusione degli agenti eziologici virali responsabili delle suddette patologie.

L'influenza Aviare è stata segnalata per la prima volta nel 1878 negli allevamenti avicoli a carattere familiare siti in pianura Padana. In considerazione di ciò, la malattia venne inizialmente denominata "Peste Lombarda" o "Peste dei polli", e solo a partire dal 1981 ribattezzata come "Influenza Aviare ad alta patogenicità (HPAI)". Gli ospiti serbatoio del virus responsabile di tale patologia sono identificati in tutte le specie di uccelli selvatici; nonostante ciò, i principali reservoir sono riconosciuti negli Anseriformi, quali anatre e cigni, e nei Caradriformi. Proprio considerando quest'ordine tassonomico, nel 2023 importanti fenomeni di mortalità, legati alla circolazione di un ceppo virale HPAI particolarmente aggressivo, sono stati registrati nelle colonie di gabbiani comuni.

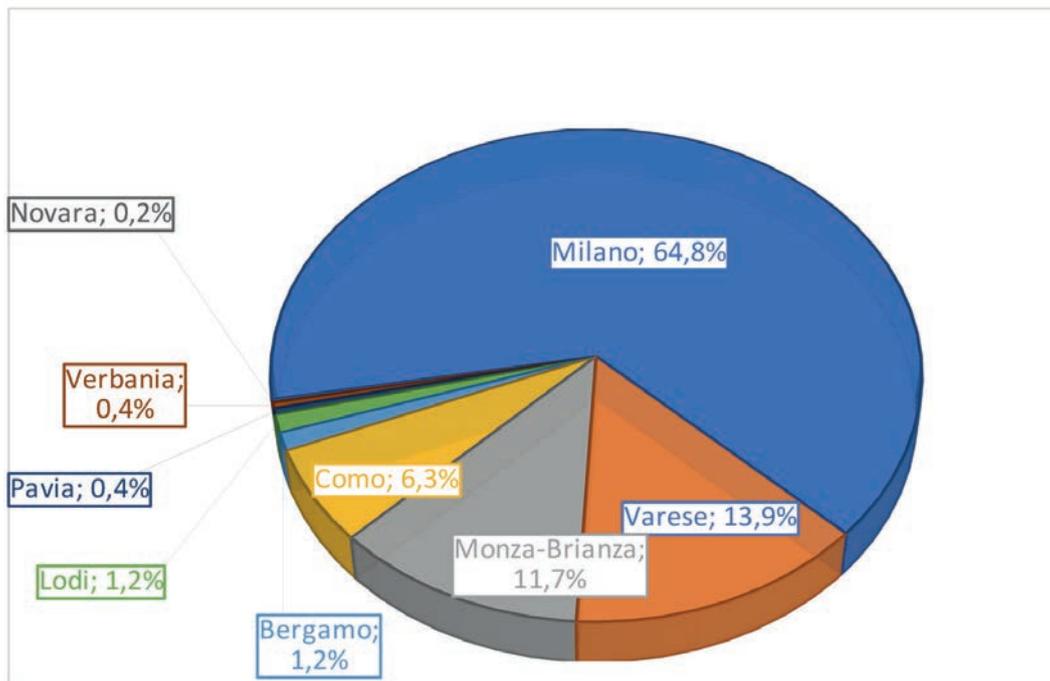
Considerando l'impatto socioeconomico della malattia, a livello Nazionale esistono piani di sorveglianza consolidati e sistematicamente applicati, i quali vedono la partecipazione attiva e l'interesse di diversi Enti, tra i quali i Centri di Recupero degli Animali Selvatici (CRAS). In modo particolare, il monitoraggio attivo e passivo dell'avifauna, previsto dalla normativa nazionale, viene messo in opera all'interno dei CRAS tramite l'esecuzione di tamponi orofaringei e/o cloacali eseguiti sugli esemplari vivi presentanti, al ricovero, sintomatologia o considerati sospetti infetti, così come attraverso la realizzazione di indagini specifiche sugli esemplari deceduti. In relazione a questo secondo punto, il nostro Dipartimento - Dipartimento di Medicina Veterinaria e Scienze Animali dell'Università degli Studi di Milano – collabora attivamente da diversi anni, in accordo con Regione Lombardia, Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna (IZSLER) e con ATS Città Metropolitana di Milano, nella realizzazione effettiva del monitoraggio passivo dell'Influenza Aviare, interessante gli esemplari di avifauna deceduti presso il CRAS di Vanzago.

Nel periodo compreso tra dicembre 2022 a novembre 2023 abbiamo monitorato circa 720 soggetti, provenienti dalle principali province lombarde e appartenenti a ordini tassonomici e famiglie diverse tra loro (Tabella I e Figura 1).

Tabella I: Classificazione tassonomica dei 723 soggetti sottoposti a monitoraggio virologico (dicembre 2022-novembre 2023)

<b>ORDINE</b>	<b>FAMIGLIA</b>	<b>N° SOGGETTI</b>
<i>Accipitriformes</i>	<i>Accipitridae</i>	22
<i>Anseriformes</i>	<i>Anatidae</i>	57
<i>Apodiformes</i>	<i>Apodidae</i>	59
<i>Bucerotiformes</i>	<i>Upupidae</i>	1
<i>Caprimulgiformes</i>	<i>Caprimulgidae</i>	1
<i>Charadriiformes</i>	<i>Charadriidae</i>	1
	<i>Laridae</i>	20
	<i>Scolopacidae</i>	4
<i>Ciconiiformes</i>	<i>Ciconiidae</i>	1
<i>Columbiformes</i>	<i>Columbidae</i>	103
<i>Coraciiformes</i>	<i>Alcedinidae</i>	4
<i>Cuculiformes</i>	<i>Cuculidae</i>	1
<i>Falconiformes</i>	<i>Falconidae</i>	26
<i>Galliformes</i>	<i>Phasianidae</i>	3
<i>Gruiformes</i>	<i>Rallidae</i>	3
<i>Passeriformes</i>	<i>Acrocephalidae</i>	1
	<i>Aegithalidae</i>	4
	<i>Fringillidae</i>	19
	<i>Regulidae</i>	2
	<i>Sturnidae</i>	16
	<i>Sylviidae</i>	6
	<i>Turdidae</i>	131
	<i>Corvidae</i>	103
	<i>Hirundinidae</i>	23
	<i>Motacillidae</i>	2
	<i>Muscicapidae</i>	12
	<i>Paridae</i>	20
	<i>Passeridae</i>	5
<i>Pelecaniformes</i>	<i>Ardeidae</i>	15
	<i>Threskiornithidae</i>	3
<i>Piciformes</i>	<i>Picidae</i>	30
<i>Strigiformes</i>	<i>Strigidae</i>	24
<i>Suliformes</i>	<i>Phalacrocoracidae</i>	1
		<b>723</b>

Figura 1: Province di provenienza dei soggetti sottoposti a controllo virologico



Tra i 720 soggetti analizzati, 15 sono risultati positivi al virus dell'Influenza Aviare alta patogenicità, con quindi una prevalenza della malattia nel campione considerato del 2%. Nonostante tale prevalenza possa sembrare irrilevante, in realtà tale dato risulta essere importante indicatore di una situazione da attenzionare: il sierotipo responsabile di tutte le 15 infezioni registrate, l'H5N1 clade 2.3.4.4b, risulta infatti essere particolarmente aggressivo e patogeno. Tali caratteri dell'agente eziologico sono stati messi in evidenza anche dai fenomeni di elevata mortalità che, come prima citato, hanno interessato i gabbiani durante l'anno passato; in considerazione di ciò, un dato interessante emerso con l'attività di monitoraggio da noi svolta è che su 15 animali positivi, 13 erano proprio gabbiano comuni. Le altre due positività sono state registrate in un colombaccio, elemento interessante e poco frequente, considerando che anche in letteratura i Columbiformi sono definiti come animali molto resistenti alla malattia, e in una quaglia.

Quando fenomeni di emergenza sanitaria presentano le dimensioni viste per l'influenza Aviarica durante l'anno passato, il ricovero di animali appartenenti a specie riconosciute come serbatoio e fortemente colpite dalla malattia diventa preoccupante. Ogni soggetto sospetto all'arrivo dovrebbe essere messo in un locale quarantena e trattato come se fosse infetto e sottoposto a tampone cloacale e tracheale da analizzare presso la sede dell'IZS competente per territorio; come consigliato dal Centro di Referenza nazionale per l'Influenza Aviare, qualora il primo tampone dovesse risultare negativo, dovrà essere ripetuto per altre due volte, nell'arco di una settimana dall'arrivo dell'animale.

A nostro avviso comunque, la sola quarantena degli animali sintomatici e/o sospetti infetti, già di per sé di difficile attuazione vista la ridotta disponibilità di locali idonei, non risulta essere sufficiente; la soluzione più efficace per la protezione di tutti i pazienti del CRAS, nonché potenzialmente degli operatori, diventa quindi quella di sottoporre questi animali -soprattutto se non in buone condizioni di salute- ad eutanasia preventiva. Anche la circolare del Ministero della Salute del 7/03/23 consiglia di non ricoverare i gabbiani nei CRAS ma, al massimo, trovare siti alternativi di ricovero in attesa delle analisi.

Oltre a ciò, importante è sottolineare che gli operatori che accudiscono gli esemplari sospetti infetti, devono essere dotati di dispositivi di protezione individuale a perdere (camici, mascherine FFP2 o FFP3, guanti ecc.) non dovrebbero poi dedicarsi alle cure degli altri degenti. Questo personale dovrebbe anche osservare scrupolosamente le procedure di biosicurezza previste dalla nota circolare prot. DGSAF/26860 del 18/11/2021 *‘Conferma di ulteriori focolai di Influenza aviaria ad alta patogenicità (HPAI). Elementi di informazione.* Agli operatori dei CRAS è anche consigliato di vaccinarsi contro l’Influenza come riportato nella Circolare Ministero della Salute 31738-06/07/2022-DGPRE-DGPRE-P recante “Prevenzione e controllo dell’influenza: raccomandazioni per la stagione 2022-2023”.

Gli isolamenti del ceppo H5N1, il quale risulta, come già detto, essere molto presente soprattutto negli uccelli selvatici e nelle colonie di uccelli acquatici/costieri, è particolarmente insidioso perché è stato segnalato anche in alcuni mammiferi, non solo terrestri ma anche marini, in diverse aree del mondo. Per questo motivo, ad oggi ci è richiesto di eseguire monitoraggio sistematico anche su volpi e tassi, ricoverati e successivamente deceduti presso i CRAS, in quanto possibili predatori di uccelli infetti e viremici. Si ricorda che è stato ritrovato anche un gatto e dei cani positivi all’virus dell’Influenza Aviare in territorio lombardo (Moreno et al., 2023). Importante è sottolineare che questo particolare sierotipo, l’H5N1 clade 2.3.4.4b, ha dato origini anche ad infezioni umane e, pertanto, è consigliabile porre maggiore attenzione nella gestione delle specie serbatoio, nonché degli animali sintomatici e/o sospetti infetti.

Le altre virosi di interesse sono la West Nile Disease e l’USUTU Virus, entrambe aventi un ciclo biologico che necessita di vettori, rappresentati nello specifico dalle zanzare, per il mantenimento e la diffusione degli agenti eziologici in ambiente. Tra queste, la WND è una virosi segnalata per la prima volta in Africa nel 1930; in seguito la malattia arrivò anche in Italia dove nel 1998 determinò un focolaio nei cavalli in Toscana. Ad oggi questa arbovirosi risulta endemica in buona parte del Paese, compresa la Lombardia.

Da un punto di vista biologico, l’agente eziologico della WND presenta un ciclo di trasmissione che vede, quali attori fondamentali, le zanzare e gli uccelli, entrambi serbatoio indispensabile al virus per potersi diffondere e mantenere in ambiente.

Tale ciclo può però vedere l'interessamento anche di altre specie, diverse dalle due prima citate, rappresentate in modo particolare dai cavalli e dall'uomo; si parla in questo caso di "ospiti accidentali" o "ospiti a fondo cieco", in quanto i livelli viremici raggiunti nei soggetti colpiti non sono permissivi della trasmissione del virus ad altri animali.

Considerando quindi l'implicazione sociale di questa malattia, anche per la WND e, più in generale, per le arbovirosi (gruppo al quale appartiene anche l'USUTU), è attivo un piano di sorveglianza sanitario nazionale integrato, vedente l'attiva partecipazione della sanità veterinaria, umana e dell'ambito entomologico. In modo particolare tale piano si basa sul monitoraggio, realizzato nell'intero anno, della condizione di infezione/salute delle zanzare, di episodi di mortalità anomala negli uccelli selvatici e sulla notifica immediata di sintomatologia nervosa negli equidi e nell'uomo.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti dalla nostra attività di monitoraggio, su 723 animali sottoposti a campionamento tra luglio e ottobre, 29 sono risultati positivi ad arbovirus. Di questi, alcuni presentavano addirittura una condizione di co-infezione. In questo caso non è possibile che uccelli malati infettino direttamente l'uomo ma sono necessari gli insetti ematofagi come le zanzare che dopo il pasto di sangue in un animale infetto possono, pungendo l'uomo, trasmetterglielo. La normale profilassi personale con spray anti zanzare ne prevengono l'infezione mentre nei locali di stabulazione potrebbe essere utile eseguire trattamenti ambientali contro questi insetti. Anche per queste malattie, i CRAS aiutano nel monitoraggio degli uccelli selvatici e sono di fondamentale importanza. Nonostante questo, innegabile è il fatto che il monitoraggio passivo presenta difficoltà e tempi di attesa piuttosto lunghi: gli animali vengono ricoverati, stabulati e trasportati, a seguito del decesso, presso i laboratori di ricerca, dove si procede al prelievo di organi target e alla realizzazione, sugli stessi, di analisi dedicate. In questi casi, gli esiti si hanno tra i 7 ed i 10 giorni dall'arrivo dell'animale al CRAS, mentre in caso di realizzazione di tamponi negli esemplari vivi i tempi si accorciano a 3/4 giorni. Nonostante ciò, il monitoraggio passivo presenta importanti vantaggi, soprattutto in considerazione del fatto che permette di fare indagini sanitarie su specie animali che non sempre sono presenti nei piani nazionali di monitoraggio.

## Bibliografia

Circolare Ministero della Salute 31738-06/07/2022-DGPRE-DGPRE-P recante “Prevenzione e controllo dell’influenza: raccomandazioni per la stagione 2022-2023”.

Circolare prot. DGSAF/26860 del 18/11/2021 ‘Conferma di ulteriori focolai di Influenza aviaria ad alta patogenicità (HPAI). Elementi di informazione

Circolare Ministero della Salute febbraio 2024 “Influenza aviaria ad alta patogenicità H5N1 – Dispositivo dirigenziale recante misure di controllo e sorveglianza per prevenire l’introduzione e l’ulteriore diffusione dell’influenza aviaria”.

Decreto Ministero della Salute - Biosicurezza allevamenti avicoli e programma sorveglianza aviaria.

Adozione del programma di sorveglianza dell’Unione europea per l’influenza aviaria nel pollame e nei volatili selvatici. Gazzetta Ufficiale n. 151 del 30 giugno 2023.

EFSA (European Food Safety Authority), ECDC (European Centre for Disease Prevention and Control), EURL (European Union Reference Laboratory for Avian Influenza), Adlhoch C, Fusaro A, Gonzales JL, Kuiken T, Mirinavičiūtė G, Niqueux É, Ståhl K, Staubach C, Terregino C, Willgert K, Baldinelli F, Chuzhakina K, Delacourt R, Georganas A, Georgiev M and Kohnle L, 2023. Scientific report: Avian influenza overview September–December 2023. EFSA Journal 2023;21(12):8539,62pp.

ENETWILD Consortium, Occhibove Flavia, Knauf Sascha, Sauter-Louis Carola, Staubach Christoph, Allendorf Valerie, Anton Alina, Barron Sophia, Bergmann Hannes, Bröjer Caroline, Buzan Elena, Cerny Jiri, Denzin Nicolai, Gethöffer Friederike, Globig Anja, Gethmann Jörn, González Moisés, García-Bocanegra Ignacio, Harder Timm, Jori Ferran, Keuling Oliver, Neimanis Aleksija, Neumann Heise Joaquin, Pastori Ilaria, Parreira Perin Patricia, Rijks Jolianne, Schulz Katja, Trogu Tiziana, Plis Kamila, Vada Rachele, Vercher Gauthier, Wischnewski Natalie, Zanet Stefania, Ferroglio Ezio 2024. The role of mammals in Avian Influenza: a review. EFSA supporting publication 2024:EN-8692. 54pp. doi:10.2903/sp.efsa.2024.EN-8692.

Moreno A, Bonfante F, Bortolami A, et al. (2023). Asymptomatic infection with clade 2.3.4.4b highly pathogenic avian influenza A(H5N1) in carnivore pets, Italy, April 2023. *Euro Surveill*, 28(35). doi: [10.2807/1560-7917.ES.2023.28.35.2300441](https://doi.org/10.2807/1560-7917.ES.2023.28.35.2300441). <https://www.eurosurveillance.org/content/10.2807/1560->

**Daniela Freggi**  
**CRAS di Cattolica Eraclea**  
**Centro Recupero di Lampedusa**



Salvare le tartarughe marine dal pericolo di estinzione, attraverso lo studio e la cura, è stato lo scopo che da più di 30 anni la nostra Associazione Caretta caretta ha perseguito, realizzando dal 1990 il Centro Recupero di Lampedusa. Non è mai stato facile, senza alcun sostegno economico, eppure non ci siamo tirati indietro dall'invito della Provincia di Agrigento e dal 2018 abbiamo attivato anche il CRAS di Cattolica Eraclea. L'impegno è davvero enorme, come solo chi gestisce un centro recupero può davvero comprendere, che ha influenzato drasticamente la vita di alcuni di noi ed a volte mi chiedo come abbiamo potuto farcela fino ad ora! Certamente il prezioso e fondamentale supporto di migliaia di volontari ha fatto la differenza, eppure mi convinco sempre più che nel nostro pianeta l'energia che viene emessa torna sempre indietro, e così a volte mi sembra di assistere a piccoli miracoli di speranza che permettono di proseguire le attività, che non posso considerare semplici casualità!

Fino ad oggi abbiamo accolto e cercato di salvare oltre 6000 tartarughe marine grazie alla collaborazione di alcuni pescatori e naviganti sensibili, ed oltre 800 animali selvatici recuperati nella Provincia di Agrigento da molti cittadini che non si sono girati

dall'altra parte di fronte ad una animale in difficoltà. Ogni recupero, doloroso o felicemente conclusosi con la liberazione del paziente, ci ha aiutato a capire un pochino di più il mistero della vita selvatica, che si trova spesso messa in pericolo proprio da noi umani, che consciamente od inconsciamente, pesiamo come un macigno sulla loro possibilità di sopravvivenza.



Ogni recupero è avvenuto grazie a qualcuno che si è fermato, si è posto il problema ed ha cercato una soluzione. Certo, molti chiamano il centro recupero ritenendo che tutto debba essere fatto da noi, ignorando spesso che queste sono attività di volontariato, e che queste in alcune regioni italiane, come quella dove operiamo, richiedono anche la capacità di sopperire alla mancanza di fondi con cui coprire le spese mediche e di riabilitazione dei nostri pazienti, e che non possiamo spostarci in qualsiasi momento della giornata o nottata a nostre spese per raggiungere il punto dove si è visto l'animale in difficoltà... ma molti altri invece si trasformano con passione in soccorritori d'emergenza e ci mettono tutto il loro impegno. Ed è forse questo il valore più prezioso di un centro recupero, che spesso può solo accompagnare la povera creatura alla fine della sua vita, perché arrivata troppo tardi, perché le ferite sono troppo gravi, perché per molte patologie non c'è ancora una soluzione medica risolutiva; ma l'educazione ambientale, lo sviluppo dell'empatia fra esseri di specie diverse, l'accrescimento della consapevolezza dei sentimenti dell'altro, la dedizione

del volontariato, la capacità di lavorare insieme pur se diversi sono valori incredibilmente preziosi che un centro recupero gestisce inconsapevolmente ogni giorno. A questo si aggiunge il valore scientifico che un centro recupero può rappresentare, raccogliendo dati e consentendo valutazioni biologiche, veterinarie, etologiche, sviluppando nuovi campi di indagine e ricerca che aiutano la conservazione e protezione delle specie a rischio di estinzione.

In questi anni abbiamo effettuato oltre 3500 interventi chirurgici, con la preziosa supervisione del Prof. Antonio Di Bello del Dipartimento di Medicina Veterinaria di Bari, diventato un punto di riferimento internazionale per la chirurgia e medicina delle tartarughe marine. Grazie alla sua passione ed alla sua disponibilità abbiamo formato decine di Veterinari del Mediterraneo alla cura di questi animali ancestrali. Il nostro Medico Veterinario Dott. Pietro Santalucia, di Siculiana, ha sviluppato competenze specifiche nella chirurgia d'emergenza su animali selvatici, volpi, rapaci, uccelli notturni e piccoli passeriformi, come sulle tartarughe marine e la sua grande umanità ed esperienza sono fonte di ispirazione per tanti giovani della nostra squadra.



Dal 2023 il Centro Recupero di Lampedusa ha sospeso le attività di cura sull'isola, trasferendo gli animali che necessitano di supporto medico presso la sede del Centro di Cattolica Eraclea. Non è stato solo perché praticamente è stato impossibile riuscire a trovare una sede a norma in un territorio che non ha investito in tal direzione, ma a pesare su una decisione tanto difficile è stata anche la consapevolezza che le attività di pesca sull'isola hanno lasciato spazio a quelle turistiche, molto meno faticose e molto più remunerative, e dunque il numero dei recuperi negli anni è drasticamente diminuito passando dalle circa 600 tartarughe l'anno a meno di 50 nel 2022. Sull'isola continuiamo le attività scientifiche coordinate dal Prof. Paolo Casale dell'Università di Pisa, e gli animali recuperati dai pochi pescatori rimasti operativi vengono visitati e dopo la raccolta dati e l'applicazione delle targhette di riconosci-

mento, ritornano in mare. Se invece necessitano di un periodo riabilitativo, raggiungono il nostro veterinario a Cattolica Eraclea, per poi una volta curate ritornare a Lampedusa per essere liberate. In questi delicati trasferimenti ci aiutano sempre i preziosi operatori della Riserva di Torre Salsa, gestita dal WWF, sempre disponibili a darci una mano per il trasporto degli animali dal traghetto al Centro e viceversa.

In questa difficile battaglia per aiutare gli animali selvatici feriti, che considero i più deboli, perchè vengono sempre dopo tutto e tutti, il volontariato e la formazione sono un tassello fondamentale. È immensamente importante divulgare l'amore per l'altro diverso da noi, formare coloro che si avvicinano ad esseri che hanno sensazioni, esigenze, comportamenti diversi dai nostri.

Ed allora, forza, mettiamocela tutta a condividere quello che le creature più sfortunate ci hanno permesso di apprendere e sviluppiamo una rete efficace di relazioni fra centri, figure professionali e volontari, perché da sempre, le battaglie sono state vinte dallo spirito d'unione fra compagni e non da singoli eroi!

**Adriano Argenio**  
**Direttore sanitario CRAS Lago di Vico**



Sono un medico veterinario e sono cresciuto, sia personalmente che professionalmente, nei centri recupero animali selvatici del WWF. Attualmente collaboro con il WWF come direttore delle Riserve Naturali Statali Laguna di Orbetello e Lago di Burano in provincia di Grosseto, ma lavoro anche come direttore sanitario del centro recupero animali selvatici Lago di Vico, presente nell'omonima Riserva naturale regionale, in provincia di Viterbo. Inoltre mi occupo di tematiche legate alla fauna selvatica per la FNOVI (Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani).

Dal punto di vista dell'inquadramento normativo dei CRAS, in questo momento c'è una grande confusione, dovuta soprattutto al fatto che finora i CRAS sono sempre stati trattati solo come un hobby di qualche appassionato di animali selvatici. Ultimamente invece, anche a seguito della pandemia, si è iniziato a focalizzare l'attenzione sugli aspetti sanitari dei centri recupero animali selvatici. I CRAS sono un presidio fondamentale per la sorveglianza sanitaria del territorio perché gli animali selvatici sono vere e proprie sentinelle sanitarie. Chi lavora in un CRAS si concentra giustamente sul destino del singolo individuo perché l'obiettivo del CRAS è curare per cercare di reimmettere in natura, ma è importante che la cura del singolo individuo e la sua liberazione siano inquadrare più generale nell'ambito della salute dell'uomo, delle popolazioni animali e dell'intero ecosistema.

I CRAS nascono con la Legge 157/92 per tamponare quelli che erano i danni provocati dai cacciatori che per sbaglio uccidevano o ferivano specie non cacciabili. L'articolo 4, comma 6 di questa Legge demanda alle Regioni il compito di legiferare in materia. Alcune Regioni hanno emanato dei regolamenti ma, buona parte di questi regolamenti, sono rimasti sempre legati molto alle tematiche della Legge 157/92, occupandosi poco o per niente di aspetti sanitari.

Nei CRAS arrivano animali con una storia sanitaria pregressa sconosciuta, per esempio vengono ricoverati uccelli migratori che possono anche giungere da altri continenti e, per forza di cose, sono ospitati in maniera promiscua con altri animali perché in un centro recupero non può esserci una struttura di detenzione per ogni singolo animale ricoverato. È normale, quindi, che all'interno dei CRAS possano crearsi situazioni sanitarie molto pericolose. Un animale con una patologia infettiva, ricoverato in un CRAS, può diventare una "bomba sanitaria".

Nel 2017, il Ministero della Salute se n'è accorto e con la nota n. 11219 del 04-05-2017, indirizzata soprattutto ai Servizi veterinari delle ASL, sottolineava che i CRAS sono importanti per prevenire la diffusione di malattie infettive comprese quelle a carattere zoonotico. Quando parliamo di malattie infettive, dobbiamo concentrarci non solo sugli animali, ma anche su tutte le persone che operano a vario titolo all'interno di un CRAS: volontari, medici veterinari, biologi/naturalisti, collaboratori, responsabili. Per quanto riguarda il CRAS, la nota imponeva: che ci fossero delle aree di isolamento - e vi assicuro che in buona parte dei centri di recupero non ci sono aree di isolamento, non per cattiva volontà, ma per mancanza di spazi-; che potessero esserci convenzioni con strutture veterinarie esterne e soprattutto stabiliva che il medico veterinario è la figura centrale del centro recupero. Con questa Nota, il Ministero chiedeva che i CRAS venissero sottoposti a vigilanza veterinaria permanente in base all'articolo 24 del Regolamento di polizia veterinaria, che adesso è stato abrogato. Questo perché il CRAS fa parte del sistema sanitario così come le Asl, gli istituti zooprofilattici e, quindi, come altri tipi di stabilimenti, è fondamentale che venga sottoposto a vigilanza veterinaria.

La Comunità Europea se n'era già accorta e, col regolamento 429/16, entrato in vigore nel 2021, stabilisce che la sorveglianza sanitaria non può occuparsi soltanto di animali detenuti, ma deve occuparsi anche di animali selvatici. Questo Regolamento ha un po' cambiato la terminologia veterinaria: le persone che si occupano di animali sono operatori, quindi chi lavora in un CRAS, dal veterinario al responsabile o coordinatore sono operatori; il CRAS è uno stabilimento, quindi il CRAS viene equiparato a tutte quelle strutture in cui sono detenuti animali.

Il Ministero della Salute ha emanato dei Decreti attuativi di questo Regolamento europeo, si tratta dei D.lgs 134, 135 e 136, entrati in vigore il 27 settembre 2022. Tutta l'attenzione di chi si occupa di CRAS, si è concentrata sul D.lgs 135, chiamato

infatti “Decreto esotici e selvatici” perché si occupa di commercio, importazione, conservazione della fauna selvatica ed esotica. Questo Decreto si occupa solo marginalmente di CRAS, nel senso che vieta a chiunque di detenere animali di specie selvatiche ad eccezione dei centri recupero che possono detenere solamente specie selvatiche autoctone. Questo era già un limite stabilito dalla Legge 157/92, perché, dato che si tratta di una legge sulla caccia, si occupa solo di mammiferi e di uccelli. Il D.lgs 135/22 estende questo limite dando ai CRAS la possibilità di accogliere le specie selvatiche autoctone e, quando si tratta di animali sequestrati, qualora ci si renda conto che questi esemplari non siano più liberabili è obbligatorio trasferirli entro 10 giorni in altri stabilimenti in possesso di altre tipologie di autorizzazioni.

Il D.lgs n. 134/22 (anche noto come Decreto I&R) è passato in parte inosservato nel mondo dei CRAS, ma è quello che provocherà maggiori problemi ai centri recupero. Esso, infatti, stabilisce che ci sono varie tipologie di stabilimenti tra cui le collezioni faunistiche cioè stabilimenti in cui gli animali sono detenuti con finalità di esposizioni o per la conservazione della specie o per motivi diversi dall'esibizione, dagli usi zootecnici e dalla produzione di alimenti. Sono identificate tre tipi di collezioni faunistiche: giardino zoologico, collezioni faunistiche diverse dal giardino zoologico e rifugio per animali diversi da cani gatti e furetti. I CRAS rientrano in quest'ultima tipologia.

Il Manuale di identificazione e di registrazione di questi stabilimenti, prevede che tutti i CRAS debbano essere registrati nella banca dati nazionali (BDN); prevede inoltre che quando si libera un animale oppure quando lo si trasferisce presso un'altra struttura, l'animale debba essere accompagnato da un documento di trasporto (il vecchio modello 4) autorizzato dal servizio veterinario dell'ASL, mentre tale documento non è previsto in caso di soccorso prestato a un animale. In un Centro recupero che ricovera 8000 animali l'anno, questo complica notevolmente le cose. I CRAS possono movimentare animali solo verso altre collezioni faunistiche e se sono autorizzati solo come CRAS, non posso detenere animali irrecuperabili, perché c'è bisogno di un altro tipo di autorizzazione.

A complicare maggiormente le cose, c'è un Decreto del Ministero della Salute del 2 novembre 2023 con oggetto: *modalità tecniche e operative per l'implementazione del Sistema di identificazione nazionale degli animali da compagnia (SINAC)*, in cui l'art. 9 stabilisce che nei CRAS, l'identificazione e la registrazione degli animali deve avvenire dopo il 30° giorno di detenzione, mentre per periodi inferiori è sufficiente tenere la cartella clinica. Questo complicherà molto la gestione quotidiana dei CRAS con un alto numero di animali ricoverati.

Tutte le nuove norme e i nuovi decreti si pongono un obiettivo giusto: regolamentare da un punto di vista sanitario i CRAS. Come operatore CRAS e come medico veterinario ritengo che bisogna porre molta attenzione agli aspetti sanitari, e che bisogna

sforzarsi di estendere l'attenzione dagli animali anche alle persone che lavorano nei CRAS perché spesso nessuno conosce lo stato immunitario di un volontario che si offre di collaborare con un centro recupero.

Nel 2005, quando si cominciò a parlare di influenza aviaria, i CRAS non venivano assolutamente presi in considerazione, nonostante siano gli stabilimenti in cui è possibile accorgersi di eventuali problemi sanitari sul territorio. Il Ministero della Salute se n'è reso conto e, dal 2023 nei Dispositivi dirigenziali per l'influenza aviaria, l'acronimo CRAS compare diverse volte e, per la prima volta, l'operatore CRAS compare tra i soggetti a rischio, oltre ai medici veterinari, ai cacciatori e agli allevatori.

Nei Dispositivi dirigenziali per l'influenza aviaria è presente un'intera pagina destinata alle precauzioni che devono prendere i detentori di richiami vivi (cioè quegli animali che vengono allevati per essere portati in zone di caccia col compito di attirare animali selvatici a cui poi i cacciatori sparano). Il Ministero è molto preoccupato per la salute di queste persone e quindi elenca le precauzioni da applicare: evitare il contatto del materiale fecale degli animali con le mucose; evitare di inalare polveri originate da feci essiccate; utilizzare guanti e mascherine FFP2 o FFP3; lavarsi accuratamente le mani; lavare, a 60° per almeno 30 minuti, gli indumenti che sono stati utilizzati quando si è venuti in contatto con questi animali; non introdurre in casa o in aree frequentate da specie sensibili attrezzature utilizzate per la cura di questi animali oppure durante l'attività venatoria; evitare di dare parti crude di volatili selvatici abbattuti ad animali domestici o selvatici; smaltire i guanti in appositi sacchi di plastica; riporre eventuali carcasse di animali deceduti in doppio sacco chiuso e manipolare le carcasse con appositi DPI (Dispositivi di Protezione Individuale). È evidente che queste raccomandazioni non dovrebbero essere limitate solamente ai detentori di richiami vivi, ma andrebbero estese a tutti coloro che manipolano animali selvatici, in particolare agli operatori dei CRAS.

In conclusione, in questo periodo, per la prima volta, ci si riferisce ai CRAS come stabilimenti importanti a cui rivolgersi non soltanto per controllarli, ma anche per ricevere informazioni preziose. I CRAS sono fondamentali non solo per il soccorso e il recupero degli animali selvatici feriti o in difficoltà, ma anche per effettuare una reale sorveglianza sanitaria di un territorio. Il Ministero della Salute, le ASL, gli Istituti Zooprofilattici hanno bisogno dei dati dei CRAS, e se finora l'attenzione è stata concentrata solo sulle carcasse, ora anche gli animali selvatici vivi ricoverati nei CRAS, sono trattati come fonte di dati sanitari molto importanti per la tutela della salute dell'uomo, degli animali e dell'ambiente.





